TORINO
Anno 71 - Num. 248
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-040 al N. 40-049

LA STAMPA

DOMENICA
17 Ottobre 1937
Anno XV
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA
(GALLERIA DI «LA STAMPA»)

L'ITALIA PRECISA LE CONDIZIONI per il ritiro dei volontari dalla Spagna

Un numero eguale dalle due parti e serie garanzie perchè non vi ritornino - Esercizio di un severo controllo e riconoscimento della belligeranza - Il comitato Plymouth riconosce il contributo realistico della proposta fascista che, insieme a quella franco-inglese, viene sottoposta ai singoli governi

Londra, 16 notte.

La riunione odierna del Comitato Plymouth, che ha iniziato l'esame del problema spagnolo in seguito alla accettazione anglo-francese delle controproposte italiane contenute nella Nota del conte Ciano del 9 ottobre scorso, era attesa con vivissimo interesse negli ambienti politici e diplomatici di Londra e sul suo svolgimento i giornali vespertini pubblicano lunghi resoconti.

Come era da prevedere, la massima importanza viene attribuita alle dichiarazioni del delegato italiano che sono riprodotte integralmente da quasi tutti i giornali, mentre quelle di lord Plymouth e dell'ambasciatore Corbin vengono semplicemente riassunte. Non è dato ancora di sapere l'impressione degli ambienti ufficiali britannici, ma a giudicare da quanto si dice stasera nei circoli politici della capitale, le direttive italiane enunciate dal conte Grandi ispirano una nuova fiducia nella possibilità di raggiungere una formula per la soluzione del delicato problema spagnolo.

La seduta odierna non ha bisogno di commenti perchè si commenta da sè e perciò ci limitiamo a riferirne dettagliatamente lo svolgimento.

Corbin e Plymouth

La seduta del Comitato sotto la presidenza di Lord Plymouth ha avuto inizio in una sala del Foreign Office alle 10,30.

Erano presenti: per l'Italia Grandi, per la Germania Ribbentrop, per il Portogallo Monteiro, per la Gran Bretagna Plymouth, per la Francia Corbin, per la Russia sovietica Maisky, per il Belgio Carrer, per la Cecoslovacchia Masaryk, per la Svezia Palmstierne.

Ha parlato per primo il rappresentante della Francia, Corbin, il quale ha fatto una dichiarazione a nome del suo Governo. Dopo aver descritto l'attuale situazione a foschi colori, Corbin continua dicendo che il suo Governo ha accettato di tornare a discutere i problemi del «non intervento» nel Comitato di Londra come ultimo tentativo. Il Governo francese considera la questione del ritiro dei volontari come estremamente importante ed urgente, di cui occorre trovar subito una adeguata soluzione. Basandosi sulle proposte britanniche del luglio scorso, il Governo francese domanda che il Comitato decida senz'altro il ritiro di tutti i volontari dalla Spagna. Soltanto dopo che il ritiro dei volontari sarà in via d'esecuzione il Governo francese è disposto a considerare una limitata concessione di belligeranza.

Il Governo francese chiede anche che sia fissato un limite di tempo per le decisioni del Comitato. Se entro tale limite nessuna decisione sarà presa, il Governo francese riprenderà la sua libertà d'azione.

Prende quindi la parola Lord Plymouth, il quale dichiara che il Governo britannico ha di buon gradò aderito alla proposta italiana di riprendere la discussione sui problemi del «non intervento» nel Comitato di Londra. Plymouth continua dicendo che la situazione internazionale è assai delicata e che il Governo britannico spera che nel più breve tempo possibile un accordo sarà raggiunto sul piano britannico del luglio scorso e particolarmente sulla questione del ritiro dei volontari che il Governo britannico considera la più urgente di tutte.

Il Governo britannico, riprendendo una sua antica proposta, suggerisce che intanto si provveda al ritiro preliminare e parziale di un numero di volontari da ambo le parti, in attesa di misure più generali da prendersi in seguito.

Plymouth conclude dichiarando che, ove quest'ultimo tentativo dovesse fallire, nel Comitato il Governo britannico sarà costretto a riprendere la sua libertà d'azione.

Il delegato italiano

Prende quindi la parola il conte Grandi. Egli dice:

«Ho ascoltato con interesse le dichiarazioni fatte dai rappresentanti inglese e francese a nome dei loro rispettivi Governi, e non mancherò di informarne il mio Governo. Ritengo, ad ogni modo, a titolo preliminare dover fare io pure una dichiarazione.

«Il punto di vista del Governo fascista è conosciuto, ed ancora una volta ripetuto e confermato nella Nota consegnata sabato scorso dal Ministro degli Esteri, conte Ciano, ai rappresentanti dell'Inghilterra e della Francia. In tale nota il Governo fascista si dichiara pronto ad esaminare con ogni possibile buona volontà — come ha sempre fatto nel passato — tutti i mezzi che possono essere ritenuti atti a rendere efficace la politica di «non intervento». La stessa Nota italiana, nel ricordare la lunga storia della questione dei volontari e nell'enumerare le molteplici dichiarazioni verbali e scritte fatte dal Governo fascista (alcune delle quali io ho avuto l'onore di fare in questo Comitato), conferma che, per quanto concerne l'intera questione del «non intervento», nei suoi vari aspetti ed elementi, il Governo fascista mantiene, oggi, lo stesso ordine di idee che ha sempre informato la sua politica.

«Sono lieto di constatare che i Governi britannico e francese sono d'accordo con il mio Governo nel ritenere che è essenziale riprendere a trattare la questione del ritiro dei volontari, al punto in cui essa era stata lasciata nella discussione del Comitato di oltre due mesi fa. La questione stessa viene così rimessa nel quadro del progetto britannico del 14 luglio scorso.

«Ho udito i rappresentanti britannico e francese dichiarare che i loro Governi ritengono che il problema dei volontari riveste oggi estrema importanza ed urgenza. Il Governo fascista condivide questo punto di vista. Ma l'importanza e l'urgenza di questo problema è, nel pensiero del Governo fascista, esattamente la stessa che il medesimo problema aveva un anno fa, quando l'Italia, la Germania ed il Portogallo si battevano nel Comitato contro l'indifferenza, l'ostruzionismo ed i procedimenti dilatori di altre Delegazioni.

«E' dunque fuori discussione che questa così difficile questione dei volontari reca in sè un peccato originale e che la responsabilità di questo peccato, con tutte le conseguenze che ne sono derivate e ne possono derivare, non spetta, in nessuna parte, neanche minima, al Governo fascista».

Tre punti fondamentali

«Io mi auguro sinceramente che le difficoltà che si sono frapposte, due mesi or sono, all'unanime adozione del piano britannico — difficoltà che tutti conoscono, e che non ritengo il caso di ripetere in questo momento — possano essere immediatamente eliminate e che tutti gli Stati daranno al progetto la loro volenterosa adesione.

«Per quanto riguarda il mio Paese esso ha realmente e senza indugio accettato il piano britannico intero, come tutti sanno, sui tre punti fondamentali: controllo, neutralità, volontari. Non ho quindi bisogno di mettere ulteriormente in chiaro la posizione dell'Italia, nè di fronte al progetto, nè — in particolare — di fronte alla questione del ritiro dei volontari. Permettetemi, ad ogni buon fine, di ripetere le mie testuali dichiarazioni fatte, a nome del mio Governo, il 26 luglio scorso: «Il Governo Fascista accetta interamente il punto settimo del piano britannico e cioè esso accetta il rapporto del Sottocomitato tecnico: l'invio di una commissione in Spagna. Esso è inoltre disposto a collaborare in tutte quelle misure che saranno accettate dalle due parti in Spagna, alle quali, evidentemente, spetta l'ultima parola circa il metodo di esecuzione del piano britannico. Naturalmente l'Italia accetta il punto settimo se e in quanto le altre Potenze accetteranno i punti relativi al controllo ed al riconoscimento dei diritti di belligeranza, vale a dire i punti uno, due, tre, quattro, cinque, sei. Confido che questa mia dichiarazione chiarificherà, ulteriormente, la situazione e che eliminerà le illusioni palesi ed occulte in alcuni ambienti, che sia possibile attribuire all'Italia la responsabilità del fallimento totale o parziale del piano, fallimento sperato da alcuni, ma non certamente dal mio Governo.

Per attuare la proposta

«Fin qui le mie dichiarazioni del 26 luglio; sono oggi autorizzato dal mio Governo a dichiarare che l'Italia fascista accetta anche e sin d'ora la proposta della evacuazione di un certo numero di volontari, da ambo le parti, ed in quantità uguale, come essenziale inizio di attuazione del piano britannico e nelle condizioni fissate dal piano medesimo.

«Il Governo fascista propone, pertanto, che siano immediatamente avvicinate e presentite le due parti in conflitto, onde conoscere il loro avviso al riguardo e dar modo al Comitato di esaminare con la maggiore sollecitudine i termini, la procedura e le condizioni per realizzare tale proposta.

«Oltre la questione dei volontari, vi sono, tuttavia, delle questioni che il mio Governo considera non meno, anzi assai più urgenti ed importanti e la cui soluzione non può essere più ulteriormente prorogata nè subordinata ad alcuna altra.

«Un altro peccato originale al quale risale in buona parte la responsabilità dell'odierna situazione è stato infatti la mancanza, fino ad oggi, di una dichiarazione di neutralità legale in un conflitto che dura ormai da più di 15 mesi.

«L'esperienza ci ha insegnato che una politica di «non intervento» non può esistere se essa non è, di diritto e di fatto, una politica di neutralità. Sino a che non esiste una dichiarata osservanza delle norme internazionali che regolano la posizioni di un terzo Stato neutrale di fronte ai due belligeranti, è assurdo parlare di politica di «non intervento». Ad un certo punto del suo sviluppo ogni politica di «non intervento» deve fatalmente incontrarsi con la necessità di negoziare con le due parti in conflitto, di chiedere il loro consenso e la loro partecipazione a certe misure e quindi implicitamente riconoscerle come belligeranti.

«Coloro che dichiarano di essere favorevoli al «non intervento» e contrari al riconoscimento del diritto di belligeranza non sono da considerarsi come neutrali nel conflitto spagnuolo.

«Un altro punto essenziale del progetto britannico è costituito dal controllo e anche esso, per lo stato insoddisfacente del suo attuale funzionamento, è in buona parte responsabile della delicata situazione di oggi. L'Italia è sempre stata in favore di un controllo quanto più possibile completo e rigoroso. Essa ha accettato le conclusioni del rapporto van Dulm-Hemming ed è pronta a contribuire a qualunque misura atta a rafforzarne l'esecuzione.

«A questo proposito vorrei tuttavia chiedere al nostro Presidente se a lui risulti qualche ulteriore elemento chiarificatore sull'atteggiamento della Russia sovietica in relazione alla ricostruzione del controllo e alla intera politica di «non intervento» dopo la risposta data dal Governo sovietico con la sua Nota del 29 settembre 1937 al rapporto van Dulm-Hemming.

«E' evidente che la questione del ritiro dei volontari è strettamente connessa e non può essere risolta se non venga attuato e funzioni un sistema di controllo rigoroso, il quale impedisca che i volontari i quali lasceranno il suolo spagnuolo possano facilmente rientrarvi o essere sostituiti da altri.

«Su altre questioni, non meno importanti e improrogabili e connesse con l'attuale situazione, mi riservo di parlare alla prossima seduta.

«Ne indico per il momento una sola, e cioè l'intollerabile abuso che nel Mediterraneo si è fatto e si continua a fare della bandiera di alcune Grandi Potenze da parte di navi che trasportano contrabbando di guerra per i rossi spagnuoli e persino da parte di navi appartenenti ai rossi spagnuoli. Evidentemente questo abuso non può essere gabellato sotto il pretesto del diritto di libertà di commercio, a meno che quest'ultimo non si voglia intendere come diritto alla libertà di proteggere e favorire i rifornimenti di materiale da guerra a una delle parti in conflitto. Il che ancora più evidentemente non può certo identificarsi con la politica di non intervento.

«Sono state mosse in questi ultimi tempi critiche sulla lentezza e inconcludività del nostro Comitato. Dopo oltre un anno di vita il Comitato di «non intervento» può registrare al suo attivo almeno i seguenti benefici risultati.

Un discorso inopportuno

«In molti degli attacchi che ad esso sono stati mossi io non posso vedere altro che l'ispirazione di alcune oscure forze internazionali, deluse per non essere riuscite a trasformare, come avrebbero voluto, il nostro Comitato da organo di cooperazione europea in uno strumento di azione torbida e partigiana. Il Comitato deve tuttavia, ed esso vuole mantenere un criterio di imparzialità e di obiettività, resistere alla tentazione, nella quale troppe volte è stato indotto nel corso degli ultimi mesi, di considerare all'improvviso come gravi e urgenti problemi che in un dato momento sembrano toccare gli interessi particolari di determinati Governi, lasciando da parte, insoluti e sospesi, i problemi che altri Governi considerano invece di necessaria e immediata soluzione.

«Dubito molto, per esempio, che le dichiarazioni fatte ieri dal Ministro degli Esteri britannico — se effettivamente riflettono l'atteggiamento ufficiale del Governo inglese — siano le più adatte ad aiutare i lavori di questo Comitato e soprattutto la causa della politica di «non intervento».

«Il Governo Fascista ha sempre dato al problema del «non intervento» una considerazione proporzionata a obbiettivi non influenzati dalle fluttuazioni dei suoi particolari interessi e dalle circostanze momentanee. Ciò appare tanto più necessario in un momento, come il presente, in cui, appunto la mancanza di calma e di senso delle proporzioni, ha creato in Europa una situazione di artificiosa delicatezza. Prolungate campagne di insinuazioni di allarmismi hanno evocato fantasmi di guerra pericolosi, anche se privi di consistenza, hanno creato nei rapporti internazionali ombre, sospetti e nervosismo, rivelando lo scopo chiaro e premeditato di mettere in grave rischio la pace dell'Europa.

«L'Italia fascista riafferma ancora una volta davanti a questo Comitato la sua leale e ferma volontà di collaborazione. Essa si rifiuta di credere che il Comitato, che ha già superato nel passato crisi e ostacoli, non possa trovare oggi un terreno di accordo comune, evitando di disperdersi nel labirinto di sterili discussioni e polemiche».

Responsabilità comuniste

Dopo le dichiarazioni fatte dal rappresentante del Governo fascista, prende la parola l'ambasciatore Ribbentrop. Egli dichiara che il Governo nazista è interamente d'accordo con il Governo fascista, e, pertanto, egli si associa completamente alle dichiarazioni del rappresentante dell'Italia. Ribbentrop continua rifacendo la storia e i precedenti della questione dei volontari dal momento in cui Italia, Germania e Portogallo posero la questione del bando dei volontari stranieri in Spagna come misura indispensabile per ogni politica per il non intervento. Le proposte di queste tre Potenze furono rigettate. La responsabilità della situazione attuale non è quindi della Germania e dell'Italia.

Dopo aver ricordato le dichiarazioni del Duce e del Führer a Berlino, che invitano alla pace e alla collaborazione europea, Ribbentrop critica anche egli vivamente il discorso pronunciato ieri sera dal ministro degli esteri britannico, discorso non destinato certamente ad aiutare la politica del non intervento. Il rappresentante tedesco si augura che le potenze che fanno parte del Comitato si trovino finalmente d'accordo nell'approvare il piano britannico del luglio scorso di cui l'ostruzionismo sovietico ha impedito l'adozione.

Maiskj interviene a questo punto per fare uno dei suoi soliti attacchi all'Italia, Germania e Portogallo che accusa di essere i responsabili dell'attuale guerra civile spagnola. Il rappresentante sovietico sostiene che, essendo fallito il non intervento, i rossi di Valencia debbono essere autorizzati a rifornirsi di armi.

Le affermazioni del rappresentante sovietico sono rintuzzate dall'ambasciatore del Portogallo, Monteiro, il quale mette in rilievo la grave e sempre crescente responsabilità della Russia comunista nel prolungarsi della guerra civile spagnola. Monteiro insiste sulla necessità di isolare il pericolo sovietico in Europa e si associa interamente alle dichiarazioni di Grandi e di Ribbentrop.

Il rinvio a martedì

Dopo queste dichiarazioni una prolungata discussione si è aperta, nella quale sono intervenuti successivamente Plymouth, Grandi, Corbin, Ribbentrop, Maiskj, Cartier e Palmenstierne.

Lord Plymouth, dopo avere detto che egli non poteva evidentemente associarsi ad alcuni dei giudizi espressi dal rappresentante d'Italia, riconosceva tuttavia che le dichiarazioni fatte dall'ambasciatore Grandi a nome del governo fascista rappresentano un contributo realistico e pratico alla risoluzione dei problemi del non intervento. Egli ha pregato tuttavia il comitato di non insistere nelle recriminazioni del passato e di cercare un terreno d'accordo comune.

Anche il rappresentante svedese Palmenstierne ha rilevato che l'atteggiamento del governo italiano rappresenta un contributo effettivamente importante per risolvere le attuali difficoltà e fa un appello alla concordia.

Nello stesso senso si esprime il rappresentante del Belgio.

Il comitato decide di nominare un sottocomitato tecnico per iniziare senz'altro lo studio per un rafforzamento e l'adozione di un più rigoroso sistema di controllo. I rappresentanti delle varie Potenze si riservano quindi di comunicare ai loro rispettivi governi i suggerimenti contenuti nelle varie dichiarazioni fatte nella seduta di stamane, onde i governi medesimi possano fare le loro osservazioni e dare istruzioni perchè nella prossima seduta i vari punti esaminati quest'oggi siano oggetto di una pratica discussione e soluzione.

Il comitato del nove si riunirà nuovamente martedì nel pomeriggio. Nessun limite di tempo naturalmente è stato fissato per i lavori del comitato il quale procederà con la sollecitudine che sarà consentita dall'effettiva volontà di tutti gli Stati di trovare una soluzione ai problemi del non intervento.

Libertà d'azione Quale?

La campagna di stampa gialla prima, il discorso di Eden proprio alla vigilia, non hanno costituito davvero una premessa favorevole all'apertura dei lavori del Comitato Plymouth. L'urto è stato duro ed aspro; non poteva essere diversamente dato l'ambiente atmosferico e date certe posizioni settarie e intimidatorie. Non ci riferiamo tanto alle escandescenze del delegato bolscevico la cui presenza è utilissima per dimostrare l'ignominia di certe solidarietà e complicità; ci riferiamo piuttosto alle argomentazioni del delegato di Francia il quale isola il problema dei volontari da ogni altra questione ed esige il loro ritiro con un arbitrario rapporto proporzionale e soltanto allora dichiara che il suo Governo «sarà disposto a considerare una limitata concessione di belligeranza»!... Questo cumulo di pretese si accompagnava ad un tono da «ultimatum» sulla libertà d'azione della Francia, libertà a cui essa non ha mai rinunciato per aiutare e rifornire i bolscevichi. Cosa s'intende in Francia per libertà d'azione, la libertà forse di dichiarare la guerra?

* * *

La dichiarazione italiana è stata tale quale era richiesta dalla presuntuosità degli avversari. La questione dei volontari è stata inquadrata in tutto il complesso problema del non intervento. Non si può pensare al ritiro dei volontari se non mettendosi in relazione con le due parti in conflitto, cioè riconoscendo il principio di belligeranza; è in tale anomalia politica e giuridica che consistono tutti i pericoli della situazione a cominciare dall'abuso di bandiera da parte delle navi che esercitano il contrabbando a favore dei rossi. Le tesi italiane sono state sostenute con fermezza dal rappresentante della Germania, confermando il perfetto funzionamento dell'asse, e dal rappresentante del Portogallo la cui voce su tali questioni suona come la voce della coscienza.

* * *

L'urto non ha portato alla rottura. Evidentemente gli inglesi ci penseranno due volte prima di gettarsi nel baratro che hanno da tempo preparato i russi colla compiacente adesione francese. Non si lascino trascinare dal vocio delle campagne antifasciste: sono castelli che crollerebbero senza traccia sol che essi non fossero presi dall'elastica mania delle oscillazioni. Noi comprendiamo gli interessi, la politica della Gran Bretagna e desideriamo sinceramente trovare l'ubi consistam di un accordo leale; ma la tattica delle intimidazioni è logora. Il signor Eden che vi ricorre con insistenza dovrebbe esserne convinto per il primo.

GUIDONIA, LA CITTA' DELL'ARIA. Architettura geometrica nella Piazza dell'Arengo.

Ferme critiche tedesche al discorso Eden

Berlino, 16 notte.

L'opinione tedesca accompagna la riunione del Comitato di Londra con voci di augurio e di speranza ma niente affatto con molte illusioni quali non le sembrano davvero autorizzate da certi sintomi della vigilia e del primo momento che stanno troppo in contrasto con lo spirito di conciliazione e di consapevolezza e di coerenza politica sempre dimostrato in tutta la questione spagnuola e nella questione dei volontari in specie dall'Italia fascista e da tutte e due insieme le Potenze dell'asse e di cui è stata anche oggi una lampante prova documentaria il discorso del delegato italiano alla seduta del Comitato il quale ottiene in tutta la stampa del Reich il più alto e ampio rilievo. La coerenza sopra tutto della politica fascista in tutta la questione dei volontari viene sottolineata: questa politica si è mantenuta immutata fin da principio senza nemmeno alcuna di quelle oscillazioni che la polemica internazionale e le giuste reazioni nazionali avrebbero talvolta forse giustificato; e ciò perchè essa obbedisce a imperativi non soltanto nazionali, nel senso di particolaristici o egoistici, ma nazionali in funzione anche di una idealità e di un interesse europeo.

Purtroppo la stampa tedesca mentre prevede manovre da parte di Mosca che non mancheranno di intervenire a disturbare la difficile trattativa potuta riprendersi grazie soltanto dell'equilibrio e della misura di questa politica italiana, giudica non altrettanto utile e conveniente al buon fine lo spirito di minaccia che trapela da tanta parte dell'atteggiamento della stampa parigina e anche dallo stesso discorso da Eden pronunciato poche ore prima della riunione londinese e subito dopo il colloquio che il ministro britannico aveva avuto con l'ambasciatore Grandi. Questo discorso non ha qui davvero una buona stampa. Tutti i giornali osservano al ministro britannico l'inopportunità e l'impoliticità di tutto il suo contenuto quando egli usciva da un colloquio con l'ambasciatore italiano e perciò non poteva a meno di essere al corrente dell'immutato spirito di conciliazione e di buona disposizione dell'Italia. Egli non poteva a meno — così gli osserva fra gli altri la *Nachtausgabe* — di sapere che persino il progetto anglo-francese di «ritiro simbolico» non trovava alcuna negativa nell'atteggiamento italiano. Ebbene, in queste condizioni e alla vigilia di una riunione nella quale tutto si potrebbe aspettare soltanto dal reciproco riguardo, il ministro inglese non trova di meglio che fare delle minaccie. Perfino una insistente e ostentata affermazione dell'amicizia anglo-francese assume nelle condizioni precise un tono poco conveniente al momento. Eden non ha trovato di meglio alla vigilia della riunione che partire dall'ipotesi che il tentativo da essa rappresentato sia destinato a far fiasco. Ciò è politicamente inaudito.

In conclusione tutti i giornali commentano la situazione quale risulta dal discorso e dalla prima seduta del Comitato rilevando che tutto l'insieme di quello che si dice e di quello che si fa dire dalla minaccia di riprendere la libertà di azione in caso di fallimento del tentativo all'ipotesi di una brevissima durata della sessione tutto ciò costituisce un insieme assai poco promettente.

Giuseppe Piazza

Il Duce presiederà martedì il Consiglio dei Ministri

ROMA, 16 notte.

Martedì 19 si riunirà a Palazzo Viminale sotto la presidenza del Duce, il Consiglio dei Ministri per l'esame di una serie di importanti disegni di legge.

Dopo i mercanti di cannoni... I BANCHIERI della rivoluzione

Il primo bilancio del patto franco-sovietico: una diecina di miliardi passati dalle "calze di lana" dei risparmiatori francesi alle casse dell'Alta Banca

EUGENIO SCHNEIDER presidente del Comité des Forges.

BARONE DE ROTHSCHILD uno dei capi dell'Alta Banca.

Due grandi «trusts» a carattere finanziario dominano la politica della Francia: il Comité des Forges — ossia i «Mercanti di cannoni» — e l'Alta Banca, i banchieri della rivoluzione. Paolo Zappa che in «Mercanti di cannoni» apparsi qualche anno fa su queste colonne, ha dimostrato [illegible] che lacrime grondi e di che sangue la politica guerrafondaia e conferenziera d'oltre Alpi, nell'inchiesta sui «Banchieri della Rivoluzione», che da oggi cominciamo a pubblicare, svela con eguale chiarezza l'origine di molte campagne giornalistiche e politiche, dimostra come dall'urto dei due «trusts» rivali sia nata l'attuale politica social-comunista della Francia, mostra ancora una volta quali sono i veri dirigenti delle cosidette «grandi democrazie».

PARIGI, ottobre.

Nel processo celebratosi in Russia sul finire del 1930 contro i primi sabotatori o pseudo-sabotatori, si assiste ad un interrogatorio molto singolare. Siedono sul banco degli imputati 40 intellettuali, prof. Ramzin in testa, e su quello dell'accusa, appare già il famoso procuratore Wizinski. «Accusato Ramzin, — questi domanda al «capo-banda» — avete avuto, sì o no, direttive precise per procedere al sabotaggio industriale della costruzione socialista?». «Sì!». «Queste direttive, — incalza l'accusatore — le avete avute da parte degli imperialisti francesi, vero?». «Sì!». «Diteci, accusato Ramzin, diteci chi ve le ha date queste direttive destinate ad ostacolare il nostro sforzo costruttivo?». «Alcune alte personalità della politica francese». «Su, su, nominatele, accusato Ramzin, nominatele!». «Poincaré». «Poincaré? E Briand?». «Anche Briand». «Diteci ancora: come ve le hanno date queste direttive? Per iscritto? Attraverso intermediari?». «No!». «Allora, come?». «Direttamente!». «Direttamente? E dove?». «A Parigi». «Dunque, voi avete incontrato Poincaré e Briand a Parigi? Volete dirci dove precisamente li avete incontrati a Parigi? Dove vi hanno dato le direttive criminali?». «In un caffè dei grandi boulevards!».

Verso il 1932...

Alla stravagante risposta nessuno dei presenti ha un sussulto, nemmeno Cachin, per l'occasione inviato speciale della parigina Humanité, la quale, per conto suo, fa precedere il resoconto del vecchio senatore comunista da questo titolo significativo: «La charrette des valets au service des marlous français», charrette essendo un termine derivante dalla rivoluzione dell'89, allorchè i condannati venivano portati alla ghigliottina sopra carri scoperti.

Non ho riferito l'interrogatorio del prof. Ramzin per dimostrare l'enormità dell'accusa e nemmeno il grottesco che Poincaré e Briand organizzino il sabotaggio dell'industria sovietica dalla tavola d'un caffè, fra un pernod e un cappuccino; bensì unicamente per provare in modo inequivocabile come, fino a pochi anni fa l'U.R.S.S. avesse una bestia nera e questa fosse la Francia, come si sentisse o almeno si pretendesse minacciata da una guerra e l'aggressore fosse la Francia.

Apriamo, d'altra parte, i giornali comunisti dal '19 al '32 e vedremo che essi, ad ogni pagina, accusano la repubblica democratica ed imperialista non solo di preparare se stessa alla guerra contro la Russia ma di preparare anche gli altri, armando la Polonia e la Romania, sostenendo il Giappone nei suoi piani guerrieri e sovvenzionando il milione di russo-bianchi residenti nell'Estremo Oriente e gli 800 mila rifugiati sul suo territorio. E le accuse possono anche essere vere, molteplici fattori spiegando ad usura l'animosità della Francia nei confronti dell'U.R.S.S. Anzitutto, ricordiamo l'astio della vecchia usuraia che, con l'avvento del bolscevismo, vede andare in fumo 22 miliardi-oro (circa centoquaranta miliardi di franchi attuali) imprestati alla Russia zarista. In seguito, sul piano politico, troviamo che l'U.R.S.S. condanna la Società delle Nazioni, prediletta della Francia, condanna il Trattato di Versailles imposto dalla Francia, la sicurezza collettiva patrocinata dalla Francia e i patti di mutua assistenza inventati dalla Francia. Fila, inoltre, con la Germania social-democratica e, secondo taluni organi ufficiosi parigini, si presta ad armarla segretamente. Che volete di più?

Ma, detto non detto, nel breve spazio di un anno, si assiste ad un rovesciamento completo della situazione. La Germania, figlia primogenita della chiesa comunista, abiura la social-democrazia e plebiscita il partito nazional-socialista, la cui bandiera è quella dell'anticomunismo. Siamo nel 1932. Da quell'anno le charrettes moscovite si riempiranno di sabotatori e contro-rivoluzionari non più al soldo di Poincaré e del deuxième bureau, ma di Hitler e della Gestapo. Da quell'anno, la parola d'ordine costante, quotidiana, universale di Mosca sarà: guerra ad Hitler. E, per condurre a buon fine tale guerra, Mosca tende la mano in cerca di aiuti. E che trova? La mano «fraterna» della Francia, che ogni politica costruttiva e dignitosa dei suoi vicini ha la singolare virtù di allarmare e di esasperare.

La spugna sui debiti zaristi

Di colpo, perciò, l'animosità fremente nei singoli cuori si placa, gli attriti si assopiscono, le rivalità scompaiono. Magnanima, la Francia passa la spugna sui debiti zaristi, mentre, come contro-partita, la Russia sovietica che, per tanti anni ha stigmatizzato il trattato di Versailles, definito la Società delle Nazioni «un covo di briganti», denunziato i patti di mutua assistenza come alleanze militari camuffate, si proclama ostile ad ogni revisionismo, si fa campione del «covo di briganti», firma un patto di mutua assistenza con la Francia. E Stalin, dopo avere a più riprese tuonato contro il militarismo francese, non esita a dichiarare urbi et orbi di «comprendere ed approvare completamente la politica di difesa nazionale fatta dalla Francia per mantenere le sue forze armate al livello della sua sicurezza».

Il voltafaccia di Mosca non meravigli! Stalin non ha detto: «una delle qualità fondamentali del bolscevismo, una delle qualità essenziali della strategia sovietica consiste nel sapere stabilire ad ogni istante quale è il nemico principale, concentrare tutte le forze nella lotta contro questo nemico, approfittando di tutte le circostanze e servendosi di tutti gli alleati possibili»? Uomo pratico com'egli è, Stalin non si limita ad emettere teorie. Le applica. Così, nella lotta contro gli Stati fascisti in generale e contro la Germania in particolare, egli capisce che gli è facile sfruttare l'odio atavico dei francesi contro i tedeschi, nonchè la singolare esasperazione prodotta in Francia dalla politica dignitosa e costruttiva di Hitler. E li sfrutta. Capisce altresì che la struttura militare francese per tante volte minata dalla campagna antimilitarista, che gli armamenti massicci per tante volte denunziati, costituiscono una forza di prim'ordine. E questa forza, vuole farla sua.

Per riuscirvi, quindi, nulla gli appare troppo caro: nè l'entrata senza condizioni nella Società delle Nazioni, nè l'accettazione di Versailles, nè la condanna del revisionismo e neppure la firma di un patto di mutua assistenza. Un patto del genere, d'altronde, smussando le prevenzioni, eliminando ostilità preconcette e creando una atmosfera di «mutua» fiducia, servirà in modo particolare alla propaganda comunista. Chè non sempre la tattica rumorosa a base di scioperi, proteste e attentati, è la più adatta. Qualche volta, la politica della penetrazione pacifica a base dissolvente dà, se bene impiegata, risultati migliori e più concreti.

Finanzieri e industriali

Se, da quanto precede, l'interesse di Mosca ad allearsi con Parigi si spiega, non si spiega con uguale facilità l'interesse di quest'ultima a fare altrettanto. I francesi cosidetti pratici delineavano simile alleanza come una salvaguardia verso la Germania. A parte il fatto che essa provoca in Germania misure di salvaguardia uguali e contrarie, nulla vi è di più assur-

dato, almeno dal punto di vista militare. Non avendo frontiere a contatto diretto con la Germania, in caso di conflitto franco-tedesco, come potrà la Russia validamente aiutare l'alleato occidentale? Per via di mare? Il Baltico e il Bosforo sono duri a passare. Per via aerea, tramite la Cecoslovacchia! Certo, malgrado le smentite, la Cecoslovacchia sta diventando la piattaforma di lancio degli aerei sovietici verso la Germania. Campi d'aviazione, con ricoveri sotterranei, riserve di benzina e depositi di bombe, sorgono un po' dovunque: a Uzhorod, (Ungvár), Mukacevo (Munkács), Rohova, Pistany, Vajnory, Trencin. Ma questo non basta, tanto più che il patto franco-sovietico ha alienato alla Francia l'amicizia della Polonia, della Jugoslavia e della Romania.

Motivi ideologici, dunque? A sentire gli uomini politici, parrebbe di sì, i motivi ideologici prestandosi sovente a fare ingoiare le pillole più amare. A proposito del patto, difatti, molti hanno parlato di valori puramente ideali e sociali: l'unione delle democrazie, la spinta irresistibile del proletariato francese verso quello russo. Qualcuno è giunto perfino a trovare legami spirituali fra la rivoluzione sovietica e quella dell'89. Ma nulla di tutto ciò è in rapporto con il fondo reale delle cose. E' lo zucchero che indora la pillola.

Alla base del riavvicinamento franco-sovietico, non vi sono e non vi possono essere che movimenti di interessi, interessi finanziari naturalmente, il denaro avendo sempre, in un modo o nell'altro, controllato e diretto la politica interna ed estera della Terza Repubblica.

Per sapere, dunque, chi l'ha consigliato, facilitato o voluto questo patto con il suo corollario logico, il Fronte popolare, adoperiamo l'assioma caro ai nostri padri: is fecit cui prodest. A chi ha giovato il patto franco-sovietico? Al Comité des Forges, ai mercanti di cannoni, cioè, che, altra volta, noi vedemmo servirsi dell'ideologia patriottica come d'un flauto di Pan? No! Ai loro avversari ha giovato ed ha reso, ai loro avversari nella lotta per la conquista del potere reale sebbene occulto: all'Alta Banca, ai cosidetti banchieri della rivoluzione, gravitanti intorno ai Rothschild e ai Finaly.

Il bottino messo al sicuro

Per costoro, l'ideologia sociale serve da cornamusa imbonitrice, come quella patriottica, appunto, ha servito fino a ieri da flauto di Pan ai mercanti di cannoni. Chè, per gente del genere, i movimenti ideologici e sociali non sono che entità a contingenze finanziarie. Per il fatto stesso che avvengono, per gli squilibri che producono, per il gioco normale dei capitali in urto, essi, difatti, creano situazioni estremamente propizie per quanti hanno la ventura di conoscerle in anticipo. E chi meglio può conoscerle in anticipo di coloro che dall'ombra le predispongono e le regolano?

Così, consigliando o imponendo il patto franco-sovietico, i banchieri della rivoluzione sanno che, in seguito alla scomparsa concordata con Mosca dell'intransigenza del Partito comunista francese, sarà possibile arrivare al Fronte popolare e, con il Fronte popolare, alla vittoria elettorale delle sinistre. Sanno che il successivo avvento al potere di queste ultime, insieme ad una fatale caduta di titoli permetterà quella della stessa moneta, conditio sine qua non, d'altronde, del loro appoggio. Per di più, le industrie, già dissanguate dalla lunga crisi, verranno messe in particolare difficoltà dalle brusche riforme sociali e costrette, in conseguenza, a cercare sovvenzioni e crediti: sovvenzioni e crediti, che permetteranno ai banchieri di mettersi sopra ipoteche, imporre partecipazioni e controlli. Gli stessi mercanti di cannoni che, nel dopoguerra, hanno osato ribellarsi all'influenza dell'Alta Banca creando Banche per conto proprio come l'Union Parisienne, dovranno passare sotto le nuove forche caudine.

In successivi articoli, svilupperò in modo più particolareggiato vita e miracoli dei banchieri della rivoluzione, la loro lotta con i mercanti di cannoni, le manovre messe in atto per arrivare, Mosca loro, al Fronte popolare e, naturalmente, riferirò i guadagni tratti in queste complesse manovre. Per ora, mi limito a rilevare come, dal punto di vista puramente finanziario, il primo bilancio del patto franco-sovietico e relativo corollario siasi chiuso con un attivo ingente: qualche diecina di miliardi, passati dalle inesauribili tasche dei risparmiatori francesi nelle casseforti dei banchieri della rivoluzione, casseforti che, per ogni evenienza, essi preferiscono tenere in Olanda, Svizzera, Inghilterra ed America.

Paolo Zappa

Stojadinovic fiducioso in un accordo con l'Ungheria

Vienna, 16 notte.

La Jugoslavia si è soddisfatta del modo con cui Stojadinovic è stato ricevuto a Parigi e a Londra, tanto più che il presidente del Consiglio, scrive l'ufficioso *Vreme*, questa volta non si è presentato da parente povero che voglia chiedere al ricco protezione, aiuto o un piccolo prestito. Di roba simile, dice il giornale, dopo due anni di governo Stojadinovic non abbiamo più bisogno. D'altronde gli uomini di governo parigini e londinesi hanno potuto convincersi che la politica fatta da Belgrado negli ultimi due anni non è diretta contro nessuna potenza europea nè contro nessun paese straniero: men che mai « contro » i propri amici degli anni tristi.

Stojadinovic, prima di lasciare Londra ha accordato una intervista al corrispondente del giornale ungherese *Az Est* dicendogli che ritornando a Belgrado rinnoverà gli sforzi per determinare un avvicinamento fra Piccola Intesa e Ungheria. Questo avvicinamento egli lo considera uno degli obbiettivi più importanti della sua politica estera.

La morte di Renato Paresce

Parigi, 16 notte.

Nel pomeriggio di ieri, nella casa di salute di via Boileau dove era ricoverato da qualche settimana, è morto Renato Paresce, corrispondente de *La Stampa* da Londra. I medici hanno tentato un'operazione in extremis, ma il collega, entrato nel sonno della narcosi, non si è più risvegliato.

Era nato 48 anni or sono a Ginevra da padre italiano e da madre russa. La sua giovinezza, trascorsa interamente in Italia, fu dedicata a seri studi scientifici. Era stato assistente di scienziati come Corbino e Blaserna, passando poi al laboratorio londinese di Teddington dedicandosi specialmente agli studi sugli elettroni e sui termometri ad altissime temperature. Era anche pittore di geniale vivezza e scrittore colorito ed acuto. Come giornalista, Paresce ha contribuito, più di qualsiasi altro, alla comprensione dell'Inghilterra e delle tendenze del popolo britannico. In occasione della crisi costituzionale inglese dell'anno scorso, parecchi editori si disputarono a colpi di telegrammi la penna del nostro defunto dal quale desideravano un libro sull'abdicazione di Edoardo VIII, libro che egli non ebbe tempo di scrivere. Paresce ha dato un solo volume alle stampe «L'altra America» in cui sono raccolte le impressioni di viaggio. I frequentatori delle gallerie d'arte conoscono poi l'arte di Paresce. I suoi quadri non gli diedero la ricchezza, ma essi sono presenti nelle raccolte di città come Venezia, Milano, Roma, Parigi, Berlino, Londra e New York e costituiscono un contributo di alto valore al prestigio della nostra più giovane arte pittorica.

I funerali del caro collega avranno luogo martedì mattina in forma privatissima.

Un caro collega

Renato Paresce si occupava di politica, di arte, di cronaca con uguale perizia giornalistica. Dotato di vastissima cultura, estroso e geniale, era passato di balzo dalla pittura al giornalismo per uno di quei casi fortuiti che mutano il destino degli uomini.

Pittore senza fissa dimora, come usava definirsi, dopo avere peregrinato attraverso l'Europa, era stato fermato a Londra da *La Stampa*.

Un giorno si trovò così ad avere tre case, una in Inghilterra, una a Parigi, e una, la più cara di tutte, in Toscana.

Là aveva il cuore. Il suo spirito irrequieto e bizzarro non si era ancorato a nessun paese, che non fosse il suo.

Due anni fa aveva compiuto per il nostro giornale un viaggio alle isole Figi. Era stato assalito improvvisamente da un irresistibile desiderio di vita avventurosa e, avventurosamente, servendosi dei mezzi di trasporto più strani e meno confortevoli, aveva attraversato l'Atlantico.

Parlava correntemente tutte le lingue ma a tutte preferiva il suo smagliante idioma toscano del quale faceva armoniosamente sfoggio ovunque si trovasse senza preoccuparsi se quelli con i quali conversava con la sua bella voce profonda un poco velata, lo comprendevano o no.

Aveva però uno straordinario spirito di imitazione: beveva immediatamente l'aria del paese in cui capitava sicchè a Montmartre poteva essere scambiato con uno dei tanti pittori internazionali come a Londra sarebbe stato difficile distinguerlo da un vero inglese meccanizzato, con la bocca abbottonata dal catenaccio bianco della sigaretta.

Era impossibile però, ad un occhio sperimentato, non riconoscere subito in lui un italiano.

L'ho veduto per la prima volta a Londra tra la folla accorrente ad un treno in arrivo, e mi sono precipitato, senza esitazione, verso lui.

L'alto signore, dai lunghi capelli ondulati, [illegible] sguardo luminoso e sorridente, non poteva essere che Renato Paresce.

Gli ho voluto subito bene.

Non posso pensare che Renato sia morto, che il suo corpo insepolto, mentre scrivo, sia adagiato sul letto di una clinica senza che nessuno, tranne che la moglie, sappia quale animo si sia staccato dalla salma dello straniero sconosciuto.

A Londra abitava in Lancaster Road un piccolo alloggio di una villetta umilmente nascosta tra gli alberi di un giardino, [illegible] dai rumori della città.

Scriveva i suoi articoli con il suo gatto nero, Pussi, accoccolato sulle spalle. Ella, la sua dolce compagna rompeva il silenzio così malinconico di quella casetta spirituale, suonando il pianoforte.

Terminato l'articolo correva al *Daily Telegraph*, ove *La Stampa* [illegible] in una cameretta dipinta di verde, piccola come un pisello, si attardava al telefono fino a tarda notte.

Fatica improba, dalla quale ritornava pallido e sudato, con la voce rauca. Ho veduto nell'umile abitazione londinese del giornalista italiano passare signori e signore dell'aristocrazia inglese, scienziati, letterati, musicisti, uomini d'affari, industriali, tutto un mondo molto lontano dalle possibilità di Paresce che riceveva come un [illegible], staccato da tutti ma gentile con tutti.

La sua ricchezza erano il suo pensiero, i suoi quadri, il suo lavoro.

Tutti lo conoscevano e lui non conosceva nessuno, non per superbia ma per umiltà.

E' stato lui ad aprirmi la porta del palazzo di Lady Conan Doyle la vedova del creatore di Sherlok Holmes, ad iniziarmi alla vita elegante dello Soo, il quartiere più eccentrico di Londra, a portarmi a passeggio per il quartiere dei miliardari di May Fayr, nelle case del quale egli camminava come se tutto gli appartenesse.

[illegible] tranne l'amore della sua Ella e l'affetto profondo e sincero degli amici che ora lo piangono.

Uno dei suoi quadri migliori, che mi hanno impressionato di più, è intitolato *Il cimitero dei bastimenti*.

Vedendolo avevo capito la melanconia dell'amico, una melanconia quasi fisica, voglio dire attaccata al tragico disfacimento delle cose fisiche.

Adesso Renato mi appare vicino al suo quadro, anzi, lui e il quadro sono una cosa sola: gli alberi dei velieri sventrati, le sartie strappate dalle tempeste, le ciminiere abbattute sono il paesaggio plumbeo e nebbioso entro cui egli cammina. Sulla spiaggia desolata una donna piange.

E io, amico carissimo, mi sento in questo istante come il marinaio di una di quelle navi morte: piccolo superstite dell'eterna tragedia della quale tu ormai conosci il mistero.

E questo marinaio ignoto, che seguita a vivere la vita giornalistica tanto amata da te e per la quale così nobilmente hai vissuto, piange per te, a cui ha voluto tanto bene.

Ernesto Quadrone

Il 12.o annuale della fondazione del Corpo degli agenti di P. S.

La grande sfilata alla presenza del Duce e il saggio ginnico sportivo

Roma, 16 notte.

Il Corpo degli agenti di P. S. celebrerà lunedì il 12.o annuale della fondazione con un grande saggio ginnico sportivo e con una grande sfilata alla presenza del Duce. I preparativi per la celebrazione si sono iniziati da tempo e sono ormai giunti alla fase finale.

Parteciperanno alla manifestazione le rappresentanze del Corpo degli agenti di P. S., convenute appositamente alla Capitale da tutte le provincie. Assisteranno anche tutti i Questori del Regno convenuti a Roma per il rapporto annuale del Duce. Alle cerimonie presenzieranno il Corpo diplomatico e le più alte cariche civili e militari dello Stato e del Partito. Assisteranno anche delle Missioni estere fra cui quella della Germania giunta stasera a Roma e composta da Himmler, capo delle S.S. e della polizia del Reich, dal generale Daluege e dal capo della polizia di sicurezza Heydrich.

La solenne inaugurazione dell'anno scolastico

Circa sei milioni di studenti -- Cinque milioni nelle 180 mila classi elementari -- 120 mila tra maestri e maestre -- Le scuole medie, magistrali e tecniche

Roma, 16 notte.

In tutta Italia ha avuto luogo stamane con particolare solennità, l'inaugurazione dell'anno scolastico. Circa 6 milioni di studenti, di cui 5 milioni delle 180 mila classi elementari, hanno risposto alla Leva del libro dell'Italia imperiale. La Leva del libro fa riscontro alla Leva del moschetto, i corsi scolastici integrano i corsi militari, la cultura è ridiventata quale era nei secoli più gloriosi di Roma e d'Italia: forma lo spirito, rischiara il giudizio, tempra la volontà. In quindici anni il Duce ha saputo fare della scuola un istituto di vita al quale i giovani accorrono volentieri e con gioia come alle adunate, ai campeggi, alle palestre, alle caserme.

Oggi un calcolo approssimativo ci mostra che gli allievi saranno nel 1937-38 circa 5 milioni e 800 mila fra maschi e femmine, più numerose ma di poco le femmine. E poichè il numero dei bimbi che vanno alle scuole private è relativamente esiguo (appena 170 mila) il Governo nazionale ha dovuto di anno in anno aumentare il numero delle classi che sono oggi 150 mila e dotate di tutto il materiale didattico che a ciascuna è necessario. Ma è anche stato necessario aumentare il Corpo dei maestri preparandoli a scuole magistrali riordinate con nuovi criteri perchè possano divenire ottimi educatori fascisti: sono oggi 120 mila tra maestri e maestre (le maestre 85 mila) e questo Corpo si accrescerà negli anni prossimi perchè il numero delle classi è ancora più alto oggi in proporzione al numero degli insegnanti a molti dei quali è affidata più di una classe.

La spesa dello Stato

Un tale gigantesco riordinamento delle elementari ha richiesto un'opera legislativa e amministrativa che merita un particolare elogio e che può essere immaginata se si confronti la spesa dello Stato per la scuola primaria fino al 1921 che fu di 700 milioni, con quella di oggi che è di un miliardo e 120 milioni. Poste così le basi della educazione nazionale, tutte le altre scuole si sono in pochi anni accresciute: quelle medie e magistrali con un incremento del 5, del 10 e oggi del 12 per cento. Gli allievi che nel 1936 erano saliti a 243.314, saranno in questo 1937-38 più di 270 mila, più numerosi i maschi delle femmine. E' stato perciò necessario aumentare il numero degli istituti che sono oggi 537 e precisamente 116 ginnasi, 224 licei-ginnasi, 56 licei-scientifici, 141 istituti magistrali.

La popolazione scolastica nel 1936 era nei ginnasi 19.114 allievi dei quali 6396 femmine; nei licei-ginnasi di 115.755 dei quali 34.712 femmine; nei licei-scientifici di 5225 dei quali 948 femmine. Merita un cenno particolare l'incremento degli allievi degli istituti magistrali: 103.220 nel 1936 tra i quali sono più numerose le femmine dei maschi. E' degno di nota che mentre nei corsi superiori studiarono 31.516 allievi di cui 16.653 femmine, nei corsi inferiori si affollarono 71.672 studenti, di cui 43.538 femmine attratte dalla nuova politica magistrale del Regime.

Educazione professionale

Il riordinamento poi delle scuole e degli istituti di educazione tecnica e professionale, che fu compiuto negli anni scorsi, ha avuto effetti straordinari. Gli allievi di queste scuole salirono nel 1936 a 476.371, di cui 134 mila femmine, numero mai raggiunto prima e che mostra quale importanza abbiano ormai nella vita queste scuole dove gli italiani si rieducano tra l'altro alle arti e mestieri che in Italia, nei secoli scorsi, furono gloriosi. Il numero degli allievi è così ripartito: 180 mila nelle scuole commerciali, 40 mila in quelle agrarie, 181 mila nelle industriali, 4 mila in quelle marinare. Queste cifre provano come la donna italiana accorra con volontà alle scuole dove può meglio educare le proprie energie spirituali ai compiti assegnatile dal Regime: numerosissime nelle scuole magistrali e professionali fino a sopravanzare talora il numero dei maschi, sono relativamente poche in quelle scientifiche.

Create così diverse scuole per i diversi compiti scientifici e professionali, è stato possibile riordinare le università e gli istituti superiori perchè diventino gli istituti supremi della cultura nazionale. Si sono oggi iscritti 72.944 allievi di cui 11.894 donne. Quando si conoscerà anche la statistica degli iscritti nelle scuole dell'Impero, l'opera compiuta dal Governo fascista apparirà, come è, senza precedenti: disegnata e condotta a termine dal Duce. E nello stesso giorno, che sarà da oggi in poi sacro nella Leva del libro, entreranno nelle scuole inferiori e superiori i giovani italiani: l'Esercito che saprà condurre l'Italia alla vittoria anche sul fronte combattutissimo della cultura.

Bottai presenzia a Venezia

all'apertura dell'anno scolastico

Venezia, 16 notte.

All'inaugurazione dell'anno scolastico nella nostra città hanno partecipato circa quarantamila alunni, tra iscritti a scuole primarie e secondarie, e larghe rappresentanze di genitori. La cerimonia ufficiale si è svolta all'Istituto magistrale « Tommaseo » e ad essa ha presenziato anche S. E. il Ministro dell'Educazione Nazionale on. Bottai, il quale era giunto alle 8,12 in forma privatissima da Roma.

Dopo la cerimonia, il Ministro si è recato a visitare la nuova sede del Provveditorato agli Studi in Palazzo Tron, la scuola di avviamento industriale « Sebastiano Caboto » e l'Istituto tecnico « Paolo Sarpi », ed è quindi ripartito alle ore 11 in automobile per Padova.

Il Gran Rapporto

Fervore di attività per la complessa organizzazione

Roma, 16 notte.

E' in pieno fervore di attività la complessa organizzazione del Gran Rapporto dei centomila gerarchi che la mattina del 28 ottobre, annuale della Marcia su Roma, si raduneranno nello Stadio olimpionico del Foro Mussolini. Le precise disposizioni impartite in proposito da S. E. Starace, Ministro Segretario del P.N.F., vengono attuate dai competenti organi del Partito e ovunque trovano la più fervida e entusiastica rispondenza da parte delle gerarchie e delle Camicie nere che, in ogni Comune d'Italia celebreranno con manifestazioni di devozione al Duce la data storica e che saranno presenti in spirito alla grande adunata romana.

Procede intensa nelle provincie indicate dalle disposizioni del Segretario del Partito e cioè in quelle situate entro il raggio di trecento chilometri da Roma, la formazione delle autocolonne che, seguendo gli itinerari prestabiliti, faranno affluire nell'Urbe nelle prime ore del 28 i gerarchi delle provincie stesse, chiamati ad intervenire al Gran Rapporto.

Al Gran Rapporto interverranno, come si è detto, anche le più alte rappresentanze della scuola, delle lettere, delle scienze e delle arti, in seguito ai noti accordi intervenuti fra il Ministro Segretario del Partito ed il Ministro dell'Educazione nazionale.

I concorsi con le figurine cessano con il 31 ottobre

I raccoglitori hanno tempo fino al 10 novembre a consegnare gli album

Roma, 16 notte.

Il Ministero delle Finanze, servizi del Lotto, comunica:

« Come è già stato avvertito in precedenza, il Ministero delle Finanze, d'intesa con quello delle Corporazioni, ha dichiarato non autorizzabili i concorsi a premio organizzati dai commercianti e dagli industriali col sistema della raccolta in album di figurine determinate (figurine chiave). Per siffatta operazione però, già in corso di svolgimento prima della pubblicazione della legge 25 marzo 1937, n. 540, che disciplina la materia, è stata concessa una tolleranza fino a tutto il 31 ottobre 1937-XV. Con tale data deve cessare inderogabilmente lo svolgimento dei concorsi con l'anzidetto sistema.

I raccoglitori delle figurine hanno tempo 10 giorni e cioè fino a tutto il 10 novembre p. v. per la consegna degli album alle ditte che hanno organizzato i concorsi onde ottenere il premio stabilito. Lo stesso termine del 10 novembre è concesso ai raccoglitori di figurine incluse nei prodotti cessati i cui concorsi sono cessati il 20 settembre u.s. Ne consegue che le figurine che ancora si trovano incluse nei prodotti non hanno, a decorrere dal 1° novembre prossimo, alcun valore e non sono quindi valide per le collezioni, a meno che le ditte interessate non abbiano trasformato il concorso secondo le norme fissate dalla commissione ed ottenuta la prescritta autorizzazione con decreto dal Ministero delle Finanze i cui estremi debbono essere resi noti al pubblico a cura delle ditte stesse.

Il Comitato Corporativo

I carburanti liquidi e la produzione dell'energia elettrica

Roma, 16 notte.

Il Comitato Corporativo Centrale ha continuato i suoi lavori sotto la presidenza del Duce, presso il Ministero delle Corporazioni. Sui carburanti liquidi ha diffusamente riferito il Ministro per le Comunicazioni, presidente dell'A.N.I.C. Hanno fornito alcune delucidazioni sullo stesso argomento il Sottosegretario alla guerra, gli on. Tarchi e Donegani, l'ing. Segrè, il Ministro per le Finanze, l'accademico Giordani, l'on. Puppini.

Il Duce ha in fine riassunto la discussione, esaminando le caratteristiche ai fini autarchici dei vari tipi di carburante e dando le direttive precise per la determinazione delle varie fonti produttive comprese nel piano predisposto.

Si è passati quindi all'esame della produzione della energia elettrica e dell'incremento ritenuto necessario per l'attuazione dei vari programmi corporativi. Hanno preso la parola il vice-presidente della Corporazione acqua, gas ed elettricità on. Bono, che ha indicato i quantitativi di energia di produzione con i nuovi impianti e le condizioni tecniche necessarie e sufficienti alla loro attuazione. Hanno quindi diffusamente trattato la questione S. E. Volpi e l'on. Motta.

In fine il Duce ha prospettato i termini essenziali dei problemi emersi dal dibattito e ha rinviato la prosecuzione della discussione a lunedì 18 alle ore 17.

La chiusura a Cagliari delle celebrazioni sarde

Cagliari, 16 notte.

Si è chiuso oggi a Cagliari, tra imponenti e frementi manifestazioni di popolo, il ciclo di queste celebrazioni sarde.

S.A.R. il Duca di Bergamo ha stamane voluto godere l'ameno paesaggio delle pendici verdi del Buoncammino, nella parte alta della città; e ha visitato il Museo archeologico, con le sue preziose collezioni dell'età nuragica e delle civiltà fenicia e greca e punica e romana. Poi, acclamato dalla popolazione che si raccoglieva al passaggio, ha visitato l'ospedale civile, l'ospedale militare, diversi più istituti cittadini, scuole, laboratori. Quindi, tornando al centro della città, il Principe si è soffermato alla Mostra dell'antica oreficeria sarda, nel palazzo del Consiglio provinciale delle corporazioni.

Nel pomeriggio, il Principe si è recato a Elmas, frazione di Cagliari, dove sorge la città aeronautica, accolto e ossequiato dal comandante dell'aeronautica della Sardegna gen. Zapelloni, medaglia d'oro, e dagli ufficiali. Alle 17,30, tornato in città, e proseguendo alla spiaggia del Poetto, presenziava all'inaugurazione della nuova Colonia marina permanente, intitolata a Benito Mussolini, sorta per iniziativa della Federazione dei Fasci di Combattimento, coi contributi degli operai delle industrie cagliaritane.

Poco più tardi, al politeama Regina Margherita, gremito di pubblico, l'on. Alessandro Pavolini ha riassunto con una chiara e vibrante orazione la sostanza, il significato, la portata di queste celebrazioni sarde, approfondendone le ragioni essenziali, e delineando più vaste promesse di futuro, nell'orizzonte imperiale della nuova Italia. Stasera, ancora al politeama Regina Margherita, serata di gala. Dopo lo spettacolo, il Duca di Bergamo si è imbarcato sulla regia nave *Alberigo da Barbiano*, che poco dopo lasciava le acque di Cagliari, navigando nel Tirreno.

Le celebrazioni galvaniane

L'odierna inaugurazione

Bologna, 16 notte.

Come è stato annunziato, domani si apriranno le celebrazioni galvaniane. Hanno inviato la loro adesione Università, Accademie, scienziati di ogni parte del mondo, fra cui undici Premi Nobel. La prima cerimonia si svolgerà domattina, nella chiesa del Corpus Domini, dove si trova la tomba di Galvani. A sera, nella sede della Accademia delle Scienze, nel palazzo centrale universitario, gli scienziati stranieri ed i congressisti si riuniranno per assistere allo scoprimento di una lapide che la storica Accademia ha fatto collocare nell'aula della classe di scienze fisiche a memoria della celebrazione del bicentenario. La Accademia bolognese è legata alla vita ed all'opera dello scopritore dell'elettricità animale, poichè in quelle aule egli tenne memorabili lezioni e tenne la presidenza della celebre istituzione.

Il Comitato ordinatore ha provveduto ad apprestare una mostra bibliografica e saranno così esposte le sue opere ed i suoi cimeli. Fra questi, notevole « Il taccuino », autografo prezioso di Galvani, che si conserva nella biblioteca comunale e che in forma succinta contiene annotazioni che mostrano l'interessamento profondo dello scienziato per ogni ramo dello scibile. Il pubblico avrà l'ingresso gratuito a questa mostra, che sarà inaugurata lunedì alla presenza dei Sovrani.

Il Duca d'Ancona all'Asmara

Asmara, 16 notte.

Il Duca d'Ancona è sbarcato a Massaua, ricevuto dal Governatore dell'Eritrea e dalle massime autorità della colonia. Dopo una breve sosta nella residenza del Governo, il Duca, accompagnato da S. E. De Feo, dalle autorità e dall'ufficiale d'ordinanza tenente di vascello Riccardi, si recava all'Asmara nel palazzo del Governatore, ove gli venivano presentati i direttori di Governo e i capi servizio.

FALLIMENTI

TORINO, 16. — **Gariani Giovanni**, mobili, via Basa 35; sentenza 14-10-37 su istanza di creditore; giudice delegato cav. uff. Rostan; curatore Vergiati avv. Ettore; verif. crediti 23-11-37 ore 9,30. — **Soc. An. Ristoranti Alberghi Torino** (S.a.r.a.t.), in liquidazione; liquidatore rag. A. Parmetler, via Provana 3; sentenza 14-10-37 su istanza di creditore; giudice delegato cav. Delmastro; curatore Morello rag. Angelo; verif. crediti 1-12-37, ore 9,30. — **Fighelini Maria ved. Gallo**, rivendita pane e dolciumi, c. Peschiera 192; decreto 15-10-37 ammette a piccolo fallimento; commiss. giudiziale rag. Baglio Giuseppe. — **Gay Agnese**, negozio [illegible] in Corso Torino [illegible] decreto 15-10-37 ammette a piccolo fallimento, commiss. giudiziale rag. Baglio Giuseppe.

Temibile delinquente condannato a Milano con i suoi complici

Milano, 16 notte.

E' terminato il processo contro la banda del pregiudicato Giuseppe Goria, arrestato nell'aprile 1936 nella sua clandestina dimora di via Vanvitelli. In quella circostanza egli tentò di fuggire sparando contro gli agenti che risposero ferendolo gravemente. Erano nella gabbia, col Goria, Giuseppe Monticelli, Adelino Fioroni, Giuseppe Fregoni, Mario Lanfranchi e Giordano Ciceri; a piede libero è comparso pure tale Marco Giardino. Costoro, nel 1935 e parte del 1936, commisero furti in molti centri della Lombardia.

La polizia, d'accordo col comandante del Distretto militare, ricorse a un tranello per arrestare il Goria. Gli fece pervenire un precetto di chiamata al servizio militare, in seguito al quale il 27 febbraio 1936 egli si presentò in via Mascheroni, con un fratello. I due vennero introdotti nell'ufficio del maggiore Augusto Pecori, il quale, con pretesti, cercò di trattenerli fino all'arrivo della polizia. Il Goria, a un certo momento, compreso di essere caduto in un tranello: balzò in piedi, estrasse di tasca una rivoltella e iniziò una sparatoria diretta solo a intimidire, per avere la possibilità di scappare. Riuscì infatti a raggiungere una finestra del piano rialzato che scavalcò con un salto, dal cortile diede la scalata a un alto muro saltando in via Mascheroni. Quivi era ferma, accanto alla sua automobile un signore. Il Goria l'affrontò e puntandogli una seconda rivoltella alla tempia, lo costrinse a prenderlo in macchina, a sedersi al volante e a trasportarlo in aperta campagna, dove riuscì a far perdere di nuovo le sue traccie.

Le risultanze del dibattimento hanno escluso l'accusa di associazione a delinquere, dalla quale tutti gli imputati sono stati assolti. Per le imputazioni specifiche la sentenza è stata la seguente: Goria 18 anni di reclusione; Monticelli un anno di arresto; Fioroni assolto per non aver commesso i fatti; Fregoni a 5 anni e 9 mesi di reclusione; Ciceri 6 anni di reclusione; Giardino assolto per non aver commesso alcun reato.

Un'assoluzione in Tribunale che origina una tragedia

Napoli, 16 notte.

Al Tribunale di Santa Maria Capua Vetere aveva avuto luogo una causa per furto, su denunzia del contadino Giovanni Biancardi, contro Alfonso Libaruto, Vincenzo Cimmino e Carmine Piscitelli, imputati di avere trafugato alcuni cocomeri dalla tenuta del Biancardi. Gli imputati, arrestati e detenuti, sono stati assolti per non provata reità e la gioia dell'assoluzione induceva i giovani ad uno scherzo di cattivo genere.

Essi, unitisi ad alcuni amici, si recavano sotto il balcone dell'accusatore a schiamazzare ed a cantare vittoria. Il Biancardi, seccato ed offeso, si affacciava al balcone imbracciando una doppietta carica: ma quelli non desistevano dallo schiamazzare e allora egli, fuori di sè per l'ira, puntava il fucile sparando all'impazzata una decina di colpi. Cadevano gravemente ferito quattro persone, mentre le altre si davano a precipitosa fuga. Poco dopo accorrevano altri contadini richiamati dal fragore degli spari e raccoglievano i feriti, uno dei quali spirava quasi subito.

Aquila reale uccisa da due Balilla

Trento, 16 notte.

Un atto di ardimento è stato compiuto da due Balilla di Lavarone, Alfredo e Massimino Bertoldi, che vista calarsi sopra un pollaio un'aquila reale, si munirono di bastoni, coi quali affrontarono risolutamente il rapace. La lotta si accese furibonda, ma alla fine l'aquila cadde sotto i bene assestati colpi delle due giovanissime Camicie nere. Si tratta di un magnifico esemplare di rapace, che misura oltre due metri d'apertura d'ali.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 8,30, 13, 20,10, 23: Giornale radio — 8,50: Listino dei prezzi al minuto — 10: L'ora dell'agricoltore — 11: Messa cantata — 12: Spiegazione del Vangelo (don Giocondo Fino) — 12,30: Confidente sportivo — 12,40: Musiche richieste dagli ascoltatori — 13,10-13,45: « Al tempo delle serenate », scenetta umoristica di Mosca — 13,45-14,15: Musica varia (dischi) — 14,15-14,25: Com. del Segretario Federale di Torino ai Segretari dei Fasci della Provincia — 17: Not. sportive — 17,15: Orchestra Cetra diretta dal M.o Barzizza (selezione di canzoni). - Nell'intervallo: Boll. presagi, not. sportive — 18,45-19: Notiziario e risultati sportivi — 19,40: Not. sportive — 19,57: « Avventure di viaggio » — 20,30: Conversazione dell'on. Amedeo Fani: « [illegible] Marcia su Roma alla fondazione dell'Impero » — 20,40: Musica varia — 21: Concerto di musiche di Rito Selvaggi diretto dall'autore. - Nell'intervallo: Not. tedesco — 22,30: Notiziario — 22,40-23,55: Musica da ballo diretta dal M.o Salerno.

Roma, Napoli, Bari, Bologna, Milano II, TORINO II

Ore 21: « Il fortunato viaggiatore », commedia in un atto di E. Gluck — 21,30: Varietà diretto dal M.o Mancini — 22,40: Musica da ballo — 23: Giornale radio.

Deutschland: Ore 19,30: « Tosca », opera di Puccini — **Monaco:** 20: « Francesca da Rimini », opera di G. Conti — **Sottens:** 21: « La Traviata ».

BOLLETTINO METEOROLOGICO

16 Ottobre 1937 - XV

Località	Mass.	Min.	Pr. bar.	Cielo	Mare
Torino	19,0	6,0	aum.	ser.	—
Genova	21,0	13,0	»	»	mosso
S. Remo	21,0	13,0	»	»	cal.
Milano	16,0	6,0	»	»	—
Venezia	17,0	10,0	»	»	cal.
Trieste	17,0	13,0	staz.	»	agit.
Trento	18,0	5,0	dim.	»	—
Bologna	16,0	10,0	aum.	»	—
Firenze	18,0	7,0	»	»	—
Ancona	16,0	11,0	»	misto	agit.
Rimini	17,0	10,0	»	piov.	mosso
Roma	18,9	10,9	»	ser.	cal.
Napoli	—	—	—	—	—
Bari	18,0	15,0	dim.	piov.	mosso
Taranto	17,0	12,0	staz.	cop.	»
Catania	23,0	16,0	dim.	piov.	agit.
Messina	20,0	14,0	aum.	misto	mosso
Cagliari	—	—	—	—	—
Tripoli	25,0	17,0	staz.	misto	agit.
Bengasi	25,0	—	aum.	ser.	mosso
Rodi	21,0	16,0	»	misto	agit.

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione del 16 ottobre 1937)

TORINO	40	49	11	77	55
BARI	35	45	58	60	27
FIRENZE	1	69	58	18	34
MILANO	8	18	71	5	37
NAPOLI	54	24	78	26	66
PALERMO	20	87	4	58	63
ROMA	48	88	2	3	71
VENEZIA	9	35	22	47	89

AL TRIBUNALE SPECIALE

Quattordici sovversivi condannati a pene varie

Roma, 16 notte.

Dinanzi al Tribunale speciale per la difesa dello Stato, presieduto dal console generale Bevilacqua, sono comparsi stamane Osvaldo Giovanni Negarville di Buttigliera d'Asti (Torino), Elio Bagnoli, Licurgo Bennassai, Luigi Bonistalli, Remo Caparini, Gino Cioni, Dino Corti, Aurelio Dicomani, Faustino Mugnaini, tutti nativi di Empoli, Luigi Fedeli, Dino Setti di Firenze, Gualtiero Mangiavacchi di Montalcino (Siena), Raffaello Sostegni di Vinci e Duilio Susini di San Miniato; imputati di avere, in Empoli, in epoca anteriore e fino al maggio scorso, fatto parte del partito comunista e svolta propaganda.

Il Negarville, il Bagnoli, il Bonistalli, il Cioni, il Mugnaini sono inoltre accusati di aver costituito, organizzato e diretta una sezione del partito comunista e prima di aver anche fatto uso di passaporti falsi ed avere espatriato clandestinamente a fini politici. Gli imputati sono difesi dagli avvocati Niccolai, Battistoni, Gabrielli, Ciminelli, Paparozzo e Sotgiu. Pubblico Ministero comm. Isgrò. Nei loro interrogatori quasi tutti gli imputati ammettono la loro responsabilità pur dichiarandosi pentiti della loro attività criminosa. Sono negativi il Sostegni, il Corti e il Dicomani che però, stretti dalle prove raccolte contro di loro e dalle affermazioni degli altri coimputati, finiscono per ammettere parzialmente quanto è loro contestato.

Il Tribunale condanna il Negarville a 18 anni, Bennassai e Mugnaini a 14, Cioni a 12, Bagnoli a 10, Setti a 8, Caparini a 7, Fedeli a 6, Bonistalli, Corti, Dicomani, Mangiavacchi e Sostegni a 3 anni ciascuno e Susini a 2 anni con le conseguenze di legge per tutti.

Scambiato per una lepre!

Verona, 16 notte.

Giorni fa il contadino Gino Sabbaini di 57 anni, da Mezzane, mentre raccoglieva della legna in un campo, veniva colpito da una fucilata misteriosamente sparatagli da uno sconosciuto, e dovette essere trasportato all'ospedale. Le indagini subito esperite hanno condotto all'accertamento del feritore ed al suo arresto. Si tratta del contadino Vinco Giovanni di 34 anni, il quale ha confessato di avere scambiato il Sabbatini per una lepre e di avergli involontariamente sparato addosso. Egli è stato deferito per omicidio colposo all'autorità giudiziaria.

Trecentomila lire di danni nell'incendio di un deposito di carta

Napoli, 16 notte.

Stamane, in via Pignatelli, un incendio è scoppiato in un deposito di carta da cancelleria, del valore di oltre un milione. I pompieri hanno fatto sì che l'opera distruggitrice del fuoco limitasse i suoi danni a sole 300 mila lire.

Tre furfanti di cui una donna in conflitto con i carabinieri

Due arrestati e uno ferito

San Remo, 16 notte.

Certi Umberto Parvieri, di 23 anni, Margherita Vallero, di 19 anni, entrambi di Pinerolo, e Giuseppe Cagliari, di 30 anni, da Caltanissetta, informati che la contadina Bianca Vesco, di 31 anni, dimorante in un casolare in aperta campagna, aveva incassato ieri l'altro 32.000 lire per la vendita di un terreno, decisero la notte scorsa di impadronirsi del danaro. Ma una pattuglia di carabinieri che si trovava nei dintorni, udite le grida della Vesco per lo scassinamento della porta del casolare, accorreva sorprendendo i tre furfanti. Ne seguì una sparatoria e quindi una colluttazione che portò alla cattura del Cagliari e della Vallero, che era vestita da uomo, mentre il Parvieri approfittando dell'oscurità riusciva a fuggire, malgrado fosse stato ferito da un colpo di rivoltella.

Una macabra scoperta e un delitto di vent'anni fa

San Remo, 16 notte.

Nel vicino Comune di Vallecrosia alcuni operai che stavano scavando nella proprietà della fabbrica di vasi dei fratelli Tonetti, sono apparsi alla profondità di un metro due scheletri riconosciuti per quelli di una donna sui 20 anni e di un bambino. Dalle indagini eseguite dai carabinieri in unione al dott. Cassini sembra che ci si trovi in presenza di un delitto rimontante ad oltre 20 anni fa. La scoperta ha prodotto profonda impressione.

Tre anni per maltrattamenti alla moglie e ai figli

Cuneo, 16 notte.

Si è iniziato in Assise il processo a carico di Andrea Bergese, d'anni 41, di Savigliano il quale, contro la moglie ed i figli infieriva con continui soprusi e maltrattamenti. Durante lo svolgimento dell'istruttoria, il Bergese, in una scenata con la moglie, che si trovava in stato interessante, le sferrava un calcio al ventre provocandole, secondo l'accusa, l'aborto e costringendola ad una lunga e grave degenza all'Ospedale.

L'imputato, nel suo interrogatorio, ha contestato ogni addebito. Dopo l'audizione delle parti lese, cioè della moglie e dei quattro figli, i quali confusamente hanno confermato le loro accuse, e una lunga sfilata di testimoni, la Corte ha ritenuto insufficientemente provato che egli fosse stato causa d'aborto, e, ritenutolo colpevole di maltrattamenti semplici, lo ha condannato a tre anni di reclusione di cui due condonati con la interdizione per cinque anni dai pubblici uffici nonchè a 5 anni di sospensione dalla patria potestà.

LA DONNA E IL BIMBO SONO ACCOLTI ALL'INGRESSO DALLE SUORE

Luci ed ombre nel mondo dei reclusi

DONNE ALL'ERGASTOLO

L'opera di redenzione è nell'austerità e nell'umanità della regola: non visi cupi, ma una serenità che deriva da una pacata convinta rassegnazione

Un quinquennio di esperimento ha messo in evidenza i benefici della riforma penale: la criminalità è in netto, costante regresso. A questo risultato confortante concorre, in moltissima parte, l'opera di rieducazione degli elementi asociali che lo Stato persegue negli istituti di pena. A quali concetti si ispira quest'opera e quali sono gli aspetti che offre? Nelle corrispondenze che seguiranno saranno lumeggiate, attraverso rilievi compiuti fra le mura stesse dei detenuti, le modalità dell'opera rieducatrice in tre ambienti diversi: una casa di pena per donne, un manicomio giudiziario e l'Istituto di riadattamento sociale, dove i reclusi sono accolti nell'ultima fase dell'espiazione, prima di essere restituiti alla società.

PERUGIA, ottobre.

Sotto taluni aspetti, la vita di detenzione non è più circonfusa di pauroso mistero. Abbattuti i postulati delle vecchie scuole che facevano risiedere la funzione emendatrice della sanzione nell'esasperazione del carattere afflittivo della pena (segregazione cellulare, ecc.), la riforma penale in atto ha smentito e condannato leggende, pregiudizi, luoghi comuni. Proporzionando in misura sempre più saggia e più equa, da un lato, il carattere afflittivo e, dall'altro, la funzione emendatrice della pena, attraverso il lavoro, lo studio, la concreta solidarietà civile, la riforma fascista ha messo in evidenza — al di qua ed al di là delle mura carcerarie — l'essenza del nostro sistema di esecuzione, che afferma la propria austerità nella giusta entità del castigo e la propria umanità nel rispettare l'uomo nel condannato, nel vigilare attivare accrescere alimentare le sorgenti nascoste della sua capacità di «rifarsi» un'anima, per rientrare nell'obbedienza alla legge etica, per essere riaccolto nell'aggregato sociale.

Letteratura altrui e realtà nostra

Non si può dire, tuttavia, che alla luce sprigionantesi da questi principi abbiano avuto evidenza, sinora, gli aspetti della vita di detenzione nei carceri femminili. Nel mondo carcerario, le case di pena per donne costituiscono, per così dire, un recesso inviolato e inviolabile: rarissimi, anche da noi, gli studiosi cui è concesso di varcarne la soglia per addentrarsi nelle pieghe di questa tristezza vivente: labili convenzionali o inesistenti gli accenni della letteratura in proposito. Chi vuole tuffare il proprio sguardo e la propria curiosità — ma non si tratta, sempre, di banale, morbosa, curiosità, bensì del desiderio di accostare e dibattere problemi sociali che hanno riflessi drammatici e profondi — oltre le mura di un carcere femminile, per scoprire la trama delle regole della vita di detenzione, per cogliere la visione del mondo delle captive (ed è solo con dolore che si supera l'antitesi carcere-donna, rassegnandosi ad associare alla tenebrosa idea di un carcere la figura luminosa di una creatura femminile, l'essere cui si collega, indissolubilmente, nei nostri cuori l'inizio e l'eco di ogni dolcezza e di ogni bontà) si rifà, sciltamente, a saggi che ci sono pervenuti d'oltr'Alpi: le pagine con cui Sinclair Lewis descrive in *Anna Vickers* gli orrori di certe prigioni americane, o quelle altre più recenti (*Les dessous des prisons de femmes*) in cui Roberto Boucard, coll'autorevole presentazione di Henry Robert, l'ancien bâtonnier parigino, che le giudica «*un témoignage accablant et une implacable réquisitoire*», dopo aver denunciato la disgustosa promiscuità cui le detenute sono costrette nel *dépôt* della prefettura di polizia, segue le disgraziate nella loro dolorosa odissea per il carcere di Saint-Lazaire (che è, ed un tempo, carcere e ospedale per le donne affette da manifestazioni contagiose) e per le varie *Maisons de force e de correction*, dove, la sera dell'arrivo, l'ultima giunta è assalita dalla turba delle compagne: «...son pauvre corps doit servir de pâture à tout le dortoir...».

Orbene, in nessun caso la realtà espressa e documentata da questi saggi potrebbe costituire una guida per ricostruire gli aspetti della vita di detenzione nei nostri penitenziari. Qui, dove pure si adunano in folla i fermenti ed i relitti di tante perversità, abbiezioni, aberrazioni (gioverà, per altro, ricordare sin da questo momento che il fenomeno della delinquenza femminile è contenuto in Italia entro confini che non possono destare allarmi e che accennano, anzi, a restringersi ancora: negli ultimi tre anni le assegnazioni alle due case di pena femminili rimaste in funzione dopo l'assetto dato agli istituti carcerari dalla riforma penitenziaria — la casa di Perugia e quella di Venezia — sono degradate da 236 a 186, offrendo, insieme, una popolazione carceraria che non si eleva oltre le 700 unità, mentre l'indice che segna la distribuzione interessante della criminalità è sceso, nel complesso, da 14 a 12 donne per ogni cento arrestati per delitti, con una flessione che è superiore al miglioramento del coefficiente generico, passato, in cinque anni, da 1,487 a 1,204 per mille abitanti) tutto è lindore operosità pace serena.

Suore carceriere ed educatrici

Si varca la soglia del reclusorio e subito si avverte quest'atmosfera che diversifica così radicalmente, per mille ragioni, da quella che aleggia nei reclusori comuni, e che sta fra il conventuale ed il patriarcale. Il pesante portone vi è stato dischiuso da un agente di custodia, ma tosto egli si ritrae, scompare. Nelle case di pena per donne le attribuzioni degli agenti di custodia si esauriscono rigorosamente entro i confini della portineria. Al di là del primo cancello, dove ha inizio il dedalo dei corridoi che si diramano per tutta l'ampiezza dell'edificio, è il vigile sguardo incorniciato di bianco di una suora. Orbene, sarà questa suora, in funzione di carceriera, a spalancarvi il fatale cancello, traendone la chiave dal tintinnante mazzo che le ciondola al fianco, insieme al rosario, a consentirvi di penetrare nel misterioso mondo delle recluse.

Al di là di questo cancello, infatti, tutte le attribuzioni in cui si compendia e si identifica la funzione penitenziaria sono trasferite alle suore. E' stato così, quasi sempre, anche in passato, ma il nuovo ordinamento carcerario, al quale la riforma penale affida tanta parte dell'opera rettificatrice intesa ad ottenere il ricupero degli elementi asociali, stabilisce come un caposaldo che il governo delle donne in captività sia affidato alle suore. Esse ne devono curare la custodia e l'istruzione, disciplinare il lavoro, organizzare il servizio di mantenimento sotto il controllo e la direttiva della direzione: sulle detenute, le suore hanno l'autorità riconosciuta dall'ordinamento agli agenti di custodia; alla superiora sono conferite altresì le facoltà attribuite al comandante o capoguardia: fra queste, quella di disporre, nei casi d'urgenza, l'applicazione dei mezzi coercitivi (dal trasferimento della detenuta in cella all'applicazione della cintura di sicurezza), fermo, tuttavia, l'obbligo di informarne senza indugio l'autorità dirigente, la quale disporrà per gli accertamenti del medico.

Dal laboratorio al cubicolo

Questo dettaglio dell'ordinamento ha la sua importanza. Non lo si può obliare se si voglia penetrare la eccezionale atmosfera di questo mondo ermetico ed ignorato; rendersi conto delle sue caratteristiche strutturali e funzionali; comprendere il «clima» psicologico che vi spira; scoprire le vie, molto spesso anodine ed impensate, onde si attua, per parte di chi è investito della funzione penitenziaria, il miracolo della trasformazione morale e della redenzione delle captive. In qualsiasi reclusorio maschile, visi cupi ed ostili vi appaiono ogni volta vi affacciate al cancello di una camerata, ogni volta vi accostate allo spioncino di una segreta. Qui è tutt'altra cosa. Non già che domini la spensieratezza, ma la serenità è diffusa, generale, quasi scaturisca da una inconsapevole regola dell'ambiente; è nell'aria, nell'atmosfera soffice e quieta in cui vi sentite subito avvolti a dispetto della desolazione che l'idea del carcere mette nell'anima; è sui volti delle detenute, associata, fusa con l'espressione di una solida pacata convinta rassegnazione.

Dal refettorio, una colonna di recluse muovono verso il laboratorio del primo reparto. Hanno interrotto il lavoro per consumare il sopravvitto (anche per le donne vige la possibilità di integrare il vitto ordinario che si compone, nei giorni feriali, di 600 gr. di pane e di una minestra variamente composta e la domenica, oltre a ciò, di 200 gr. di carne lessata, mentre in certe festività — Natale, Pasqua, ricorrenza dello Statuto, 21 aprile e 28 ottobre — è previsto un vitto speciale che va dalla pasta asciutta alla carne in umido al vino) e ritornano, dopo la breve parentesi, alla loro fatica. Le guida suor Speranza e attorno alla monachella dal nome augurale le recluse si affollano tutte: giovani e anziane, si attaccano alla sua gonna come alla gonna della madre, primo ed ultimo asilo della loro fralezza, chiedendone una parola, uno sguardo, un sorriso come si può chiedere una carità. E' così sempre. Anche se carceriera, la suora non è mai una «nemica» per la reclusa: è una confortatrice, una sorella, molte volte una mamma. La sera, quando spranga il cancello del cubicolo dove l'ergastolana viene isolata, essa sussurra parole buone ed augura la buona notte; a notte fonda, allorchè riapparirà per quella triste necessaria formalità della «battitura dei ferri» e vedrà la reclusa agitata ed insonne, perchè frustata dalle ombre del rancore e del delitto, ella troverà l'espressione che varrà a troncarne il tormento, a placarne l'insonnia.

Francesco Argenta

Un altro «episodio» Miller

Un ebreo comunista tedesco "rapito„ a Barcellona

Ginevra, 16 notte.

La locale agenzia *Ofinor* fornisce oggi i dettagli di un altro sensazionale attentato sovietico che ricorda il ratto del generale Miller. Questa volta l'attentato si è svolto in un centro rosso, a Barcellona. La vittima è uno degli ex-capi della gioventù comunista tedesca, tale Mark Rein, un ebreo di origine russa, figlio di Rein-Abramovic, personalità assai conosciuta nel movimento socialista della Germania di Weimar. Già espulso dalla Germania, Rein figlio entrava al servizio del governo catalano in qualità di propagandista. Come tendenza, Rein apparteneva al gruppo socialista favorevole al regime sovietico sotto riserva dell'abolizione della dittatura di Stalin. In quest'ordine di idee, il Rein pubblicava a Barcellona vari articoli, per vantare i benefici che l'introduzione di questo regime avrebbe avuto per la repubblica catalana, articoli in cui criticava per altro aspramente la dittatura di Stalin.

Ora si apprende che, in seguito a questi attacchi, il Rein spariva improvvisamente una notte, senza lasciare tracce e senza che nessuno nell'albergo ove risiedeva, si accorgesse del ratto. L'inchiesta rigorosa ordinata dal governo catalano, su richiesta formale della Seconda Internazionale, la quale si è mossa sotto pressione del padre dello scomparso, membro del Comitato centrale, ha permesso di stabilire che il ratto ebbe luogo fra le 1 e le 3 del mattino, e che all'alba della stessa giornata una nave sovietica aveva salpato dal porto di Barcellona alla volta di Odessa.

Laurentic, capo del servizio di controspionaggio, incaricato dell'inchiesta, ha affermato nel suo rapporto pubblicato in questi giorni che il ratto è stato organizzato dalla Ceka su direttive di un certo Kinderman, e che la vittima è stata trasportata in Russia, unitamente ad altri individui che avevano avuto la sfortuna di incorrere nel risentimento di Antonoff Owsienko, Console sovietico a Barcellona.

INTERNO

— Finiscila. Verrà. Mettiti là in un cantone e sta zitto.

La voce sorda del padre manifestava la sua ira soffocata. Il bimbo, barcollando sulle esili gambe, coi pugni negli occhi per farvi restar dentro le lagrime, ritornò verso l'angolo, dove aveva lasciato una piccola automobile di latta mezzo fracassata.

Sopra il tavolino, una lampadina di poche candele spandeva una luce scarsa su dei fogli rigati, pieni di cifre. L'uomo che s'era alzato nervosamente, per andar a vuotar nel secchio il portacenere zeppo di mozziconi di sigarette, e che s'era trovato fra i piedi il bimbo frignante, tornò a sedersi davanti a quei fogli. Accese con le mani convulse un'altra sigaretta. La sua testa calva, curvata sul lavoro, oscillava. I muscoli della faccia, gialla ed emaciata, non avevano un momento di tregua: formavano e riformavano dei solchi profondi sopra il naso, intorno alla bocca e nelle guance. La mano che riportava le cifre da un foglio all'altro, arieggiava, nel suo miserabile aspetto, uno di quegli utensili di legno, informi, consunti dall'uso, che non si ha il coraggio di buttar via.

«Dov'è la mamma, dov'è la mamma?». «Lo so io forse dove sia?». Un altro gruppo di pianto gli fece nodo alla gola ed egli cercò ancora di cacciarlo giù col fumo della sigaretta, aspirato fino a sentirsi girar la testa. La penna gli cadde e, per la centesima volta, la mano corse istintivamente alla tasca dove c'era la lettera. Ma la sapeva a memoria. «Maledetta». E bisognava finire quel bilancio; la mattina dopo doveva consegnarlo. Luciana non tornava. «Figlia di sua madre». L'ira gli oscurò la vista. «Do' fuoco a tutto. Crepare, non resta altro se non crepare». Prima, andando a vuotar il portacenere, aveva pensato di buttarsi giù dalla finestra. E quando Mario gli era venuto fra i piedi, aveva fatto l'atto di afferrarlo e di gettarsi giù con lui. Il bimbo s'era spaventato anche di quel suo gesto.

Il cervello gli doleva; si contraeva come una molla e scattava a vuoto. Le cifre gli ballavano sotto gli occhi. Di tanto in tanto gli si accapponava la pelle. L'immagine della donna gli tornava tormentosa, come il pianto alla gola; ed egli inutilmente si sforzava di cacciarli. La vita con lei era un inferno. Ma era vita; le pene s'alternavano alle gioie. L'immenso piacere che gli dava qualche volta la presenza di lei, il suo riso! La casa si riempiva e vibrava di lei. Senza di lei, il deserto. Il buio pauroso. L'inutilità del soffrire.

«Perdonami, Lino. So il male che ti faccio. Col tempo te ne consolerai, perchè sei tanto buono tu. Luciana penserà alla casa e a Mario. Tu vivrai più tranquillo. Ti lascio per sempre; questa volta, ricordati, non ritorno più. Addio e, ancora una volta, perdonami. Tua Cosette». Ogni frase gli trapassava come un ferro crudele il cervello e il cuore. Tutta la stanza risonava di quell'addio. Vedeva la figura di lei sparire dalla porta e questa chiudersi dietro le sue spalle. Troppo tardi per raggiungerla, afferrarla, riportarla indietro, stringerla al petto: «Questa volta, ricordati, non ritorno più». Per sempre. Tremava. La mano, abituata di solito a segnare nitide le cifre, formava ogni tanto degli sgorbi. Anche la vista gli tremava sotto il velo d'un pianto che stava lì ostinato alla soglia degli occhi. «Sei tanto buono tu». Maledetta; così ricompensava la sua bontà.

Non sentiva più muoversi il bimbo nell'angolo. Si voltò e vide che, poveretto, s'era addormentato: seduto, con la testina penzoloni sopra l'automobile di latta che teneva ancora sulle ginocchia. Un impeto di furore lo invase. Se Cosette fosse ritornata in quel momento, l'avrebbe ammazzata. «Madre infame». La mano depose la penna, corse alla lettera e si sfogò con questa. Una mostruosa fantasia gli figurava in quella carta il corpo di lei.

Trasalì. Qualcuno stava entrando. Era Luciana. Accesa in volto, ilare.

— Oh, papà!

— A quest'ora vieni. Dove sei stata?

— Al cinema.

— Ah, al cinema! Non sai che tua madre è scappata, che c'è da preparare la cena, da mettere a letto Mario? Vattene, via dai miei occhi, che non ti veda.

La voce sorda era diventata un urlo. Le mani s'erano aggrappate al tavolino, facendolo traballare. Perdeva il lume degli occhi. Avrebbe strozzato nella figlia di sedici anni la madre, a cui ella tanto assomigliava. Mario si svegliò gridando «mamma». Dopo la prima sorpresa che l'aveva fermata stupita sulla soglia, Luciana alzò le spalle. Le pareva comico suo padre. Se un istinto di paura non l'avesse trattenuta, avrebbe riso.

— E che colpa ho io se la mamma se n'è andata? Poteva avvertirmi. Del resto... è difficile vivere con te.

Uscì, voltandosi con lo stesso moto della testa e delle spalle, audace, di Cosette. Egli si sentì afflosciare come uno straccio; le gambe non lo avrebbero sorretto, se avesse tentato di alzarsi. Rimase solo, nella stanza. Mario aveva seguito la sorella in cucina.

Tutto il fiele della sua triste esistenza gli amareggiò improvvisamente l'animo. Quale peccato aveva commesso, per avere un destino così crudele? Quarant'anni di miseria, di crucci, di grettezze. Sua madre morta giovanissima; il grigio della scuola e delle lezioni private per guadagnare; l'impiego. Pochi mesi soli di felicità, quando s'era innamorato, scontati con diciassette anni d'umiliazioni, di urti, di gelosie. Il suo corpo era diventato un intrico oscuro di nervi, in cui il cervello balenava con lampi dolorosi e il cuore...; oh, il cuore era un grumo di piaghe, di desideri insoddisfatti, di umori inaciditi. «Sei tanto buono, tu». Tutti lo schernivano così, chiamandolo buono. Avrebbe voluto esser cattivo, cinico.

Dalla cucina giungeva il friggio d'una padella e la voce di Mario, continua e cinguettante, come ogni sera, come se nulla fosse cambiato. Provò uno struggimento in tutte le membra, all'impressione che gli davano quel friggio e quella voce. L'immagine di lei gli tornò viva e tenera alla memoria; gli parve per un istante che non se ne fosse andata, ma che fosse anche lei coi due figlioli in cucina e li tenesse allegri. Oh poter ricominciare! Rifare tutto, vivere altrimenti: con dolcezza, con serenità! Troppo tardi. No, no; non restava altro se non morire. Guardò ancora una volta verso la finestra. Si puntellò con le braccia sul tavolino per alzarsi.

Sopra il friggio e la voce di Mario si levò il canto di Luciana: «Vivere senza malinconia... perchè la vita è bella, la voglio vivere sempre più». Allora ricadde sulla seggiola e le lagrime, non più trattenute, cominciarono a sgorgare. Quando si accorse che cadevano sui fogli del bilancio, si spaventò. Allontanò quei fogli da sè. Poi col fazzoletto col quale s'era asciugato gli occhi, cominciò a detergerli. Li avvicinò cautamente alla lampadina per vedere se le lagrime, cadendo sull'inchiostro, avessero fatto delle macchie.

— Papà, ecco le cervelle che mamma ha lasciato per te. L'ho fritte come ti piacciono, nel burro bene arrosolato.

Luciana era in piedi davanti a lui, col vassoio nelle mani. Lo appoggiò a un angolo del tavolino; poi in un baleno, mise da parte i fogli per non sporcarli, stese un tovagliolo e gli pose davanti coltello e forchetta e il piatto con le cervelle.

— Ora ti vado a prendere il vino.

Ritornò con la bottiglia del vino e un bicchiere. Per cucinare, s'era spogliata del vestito. Nella sottovita rosa, scollata, appariva già una donna. Il color della pelle, abbrunita dal sole, spiccava su quel rosa e conferiva a tutta la persona un'aria di gaiezza e di salute.

— Perchè non mangi, papà? Mangia. Vedrai che mamma ritornerà come l'altra volta. Mario sta bevendo il suo caffelatte. Poi lo metterò a letto.

Di là Mario rideva con Luciana. Egli prese meccanicamente la forchetta e cominciò a mangiare. Cosette, prima d'andarsene, aveva pensato alla cena adatta al suo stomaco delicato. Era una crudeltà raffinata. Ora la odiava. Meglio che non ritornasse più. Sarebbe cominciato un periodo di tranquillità.

Quando Luciana, dopo aver messo a letto Mario, venne a dargli un bacio e la buona notte, egli era curvo sui fogli, intento al lavoro.

— Se domani dovesse ritornare la mamma, le dirai che verrò tardi a casa dall'ufficio, perchè abbiamo da fare il bilancio.

Giani Stuparich

Formidabile esplosione in una miniera dell'Alabama

Trentatre vittime

New York, 16 notte.

Telegrammi da Birmingham, nell'Alabama, danno notizia di un disastro minerario, che ha funestato il bacino carbonifero presso cui sorge quella città. Una formidabile esplosione, avvenuta in una profonda galleria di una miniera di carbone in cui lavoravano circa 34 minatori, ha gettato l'allarme in tutta la zona. Le squadre di soccorso, prontamente organizzate, sono penetrate nei pozzi dove, in preda al panico, i minatori cercavano affannosamente di riuscire alla superficie. I soccorritori, muniti di maschere antigas e di serbatoi d'ossigeno, sono potuti entrare nella galleria in cui era avvenuto lo scoppio; ma dei 34 minatori che vi lavoravano, uno solo è stato trovato vivente, se pure seriamente ferito. I cadaveri sono stati ricuperati quasi tutti; ventuno dei trentatre morti erano dei negri.

SAN GIOVANNI DI TERRANOVA E IL SUO PORTO

SUL MERIDIANO DI TERRANOVA

DOVE COMINCIO' la storia del nuovo mondo

Chi ha creato a Terranova la fama di una terra sepolta dalle nevi e dai ghiacci, ancor abitata da gente primitiva, quasi senza vita? Qualche navigatore, che, per [illegible], avrà attraversato un fitto banco di nebbia o si sarà giunto nel bel mezzo dell'inverno? Il fatto è che tale triste fama resiste ancor oggi. Forse però per poco ancora. Terranova per sei o sette mesi dell'anno è un paese idilliaco, una distesa di [illegible] paesaggi in cui non sai se vi sia più acqua o più terra, e allietati da una dolcissima temperatura, ricco di fiori come poche altre parti del mondo, abitato da una popolazione che non conosce vizi, che vive in povertà e fierezza, che ha nelle carni e nello spirito i segni della sua storia tribolata e drammatica.

Per penetrare il mistero di questo paese, per sentire il palpito di questa gente, per conoscerne i costumi e la vita, per sapere come quattro secoli e mezzo di invasioni, di traffici, di lotte, di civilizzazione e di lavoro abbiano trasformato la regione e l'abbiano plasmata, il nostro Amerigo Ruggiero ha visitato Terranova. Ed ora, con quella serietà e con quella chiarezza che i lettori de «La Stampa» gli riconoscono, si accinge attraverso varie corrispondenze a render conto del suo viaggio, non soffermandosi solo alla superficialità delle cose viste, ma affondando lo sguardo nella situazione economica, sociale, demografica, ponendo il dito sulle piaghe di un popolo e rievocandone le aspirazioni e le speranze.

San Giovanni di Terranova.

Quando si attraversano i confini degli Stati Uniti sia a Nord che a Sud si abbandona quella che si chiama comunemente l'America e tutto quanto s'è impresso come tipicamente americano nella mente del resto del mondo. La cosa non farebbe meraviglia per l'America spagnuola ma desta una certa sorpresa nel constatare che gl'immensi territori estendentisi al nord degli Stati Uniti non sono più l'America come generalmente la si concepisce e la s'intende. Ad Halifax, nella Nuova Scozia, dove il vapore che mi trasporta da New York verso Terranova si ferma parecchie ore, è il Vecchio Mondo che ci viene incontro, il Vecchio Mondo quale chi vive negli Stati Uniti è persuaso non esista più nella parte settentrionale del Continente Americano.

Segreto di un fascino

Basta qualche ora per rendersi conto esser quanto contemplate gli Stati Uniti di tre quarti di secolo addietro senza l'impeto potenziale che avrebbe portato allo sviluppo meccanico di quel tremendo paese. Civiltà di carrette, di cavalli e di biciclette — ci vien fatto di definirla dentro di noi. E con essa vie deserte e silenziose, donne che spiano in istrada dietro le cortine delle finestre, monelli scalzi e dalla faccia sporca che ruzzano nei vicoletti dove si ammucchiano le immondizie. Vi colpisce soprattutto l'andamento generale degli abitanti: di gente che attende tranquilla alle faccende quotidiane, che si contenta del poco che ha e che non sembra in preda ad una continua agitazione, o condannata a muoversi senza posa dietro la spinta di aspirazioni frenetiche e irraggiungibili. Ne parlai con qualche mio compagno di viaggio canadese o di Terranova. Come risposta alle mie osservazioni mi ponevano tutti una domanda:

— Voi venite da New York?

E alla mia risposta affermativa replicavano:

— E questo è il male. Venire in questi luoghi direttamente da New York non contribuisce certo a formarsi su di essi un giudizio esatto e spassionato.

Riflettei dentro di me su quanto gli altri viaggiatori mi avevano obbiettato e con tranquilla coscienza ne conclusi: no, non è questo. Non è quistione di venire da New York o da un paesetto degli Stati Uniti di poche migliaia di abitanti. Ambedue hanno in comune l'impulso incontenibile a mutare, a non rimanere per lungo tempo fermi nella stessa situazione, a rinnovare, ad agitare, a non ritenersi soddisfatti domani di quello che li faceva contenti oggi. Si deve a questo spirito d'incontentabilità perpetua, a questa smania febbrile di migliorare di muoversi di spostarsi, la rapida urbanizzazione dei più piccoli centri degli Stati Uniti i quali hanno perduto l'aspetto dei tipici villaggi di una volta per trasformarsi quasi in sobborghi di grandi città da cui differiscono solo nelle proporzioni.

E' una vita che a lungo andare stanca e dà il capogiro: si comprende in sostanza anche la futilità e l'inanità di tanto affannare che non permette neppure il godimento di un qualsiasi risultato raggiunto.

Quando vi giunse Caboto

Passare il confine settentrionale degli Stati Uniti è come raggiungere un tranquillo porticciuolo dalle acque tranquille dopo esser stati sballottati da un oceano in tempesta. La prima impressione è deprimente. Le vecchie case di stile coloniale, dalle facciate liscie senza portico e senza veranda costituenti la bellezza e la grazia delle case americane, hanno un'aria di tristezza e di decadimento, annerite e trascurate come sono, con appena intorno qualche palmo di terra mal tenuto. Non si può a meno di fare dei paragoni. Città di 50 o 60.000 abitanti con una mezza dozzina di cinematografi del tipo esistenti negli Stati Uniti un quarto di secolo addietro: una città americana della stessa grandezza ne avrebbe sei o sette di prim'ordine e dieci o dodici secondari. Automobili scarse e vecchie, pochissime radio. Le rare ragazze che si vedono in istrada hanno aspetto desolantemente provinciale con i loro vestiti fuori di moda e l'andatura sgraziata e pesante. Ma quando tutto questo è stato detto e ripetuto si finisce con l'esser presi dal fascino sottile di questi vecchi luoghi, dalla loro calma riposante, dalla cortesia e dall'onestà degli abitanti che si serbano fedeli a tradizionali principî e costumi e non sono stati presi dal demone del far denaro ad ogni costo e con ogni mezzo. E ci si persuade essere questi i soli luoghi d'interesse storico, i soli angoli romantici di fronte alla nuova America priva di forma e di carattere sorta nelle pianure del West, una America ancora in uno stadio di massa amorfa e senza contorno. Ed ecco perchè gli stessi americani degli Stati Uniti si son dati a ricercarli con passione questi luoghi dove ebbe origine la loro storia. Ed è sorto un interesse vivissimo a conservarli, a metterne in evidenza i minimi particolari, a non lasciarne disperdere tracce e reliquie sia pure di minima importanza.

Perchè la storia d'America non è cominciata con lo sbarco dei pellegrini a Plymouth o con la colonizzazione della Virginia: essa cominciò parecchio tempo avanti nella Nuova Scozia, nella provincia di Quebec e prima che in ogni altro luogo a Terranova dove il piroscafo su cui m'imbarcai a New York mi ha trasportato. L'isola di Terranova è la più antica colonia dell'impero britannico e fu un italiano che ne fece il magnifico dono all'Inghilterra. Nel maggio del 1497, solo cinque anni dopo che Colombo mise piede nell'isola di Guanahani, e più di un secolo prima che giungessero in America i pellegrini, Giovanni Cabota, un genovese di cittadinanza veneta, partì da Bristol con 17 marinai scritti sul buon veliero il «Matthew». Aveva la patente del re Enrico VII che gli dava facoltà di scoprire nuovi territori per la Corona «in qualsiasi parte del mondo che prima di quel tempo fosse stata sconosciuta ai Cristiani». Dopo cinquantatrè giorni di navigazione approdò all'estrema punta orientale dell'isola a cui pose il nome che porta tuttora: capo Bonavista. Quando scese a terra vi piantò la bandiera inglese e ne prese possesso in nome dell'Inghilterra. E' la solita sorte degli uomini di nostra razza che hanno regalato nuovi mondi alle altre nazioni!

Poi venne Marconi

Caboto non rimase a lungo nell'isola, ma ritornò in Inghilterra nell'agosto di quello stesso anno. Il re Enrico VII, tirchio e meschino, ricompensò dalla sua borsa particolare quegli che aveva aperto all'Inghilterra un territorio immenso con ben dieci lire sterline! Più tardi gli fu concessa una pensione di venti sterline annuali. L'anno seguente Caboto fece un secondo viaggio nell'isola per stabilirvi le «fisheries», i primi impianti per la pesca che d'allora in poi doveva costituire la ricchezza e l'esistenza stessa della nuova terra scoperta. Dopo di che, Giovanni Caboto sparisce dalla scena della storia. Non si sa più nulla di lui, nè dove la sua vita ebbe termine, nè dove riposano le sue ossa. Ma Terranova non ha dimenticato.

C'è una lontana terra dove il nome italiano è rispettato ed amato, una lontana terra che ha per eroe nazionale un italiano: questa terra è Terranova. Mi correggo: Terranova ha due eroi nazionali, ambedue italiani, uno antico l'altro contemporaneo di cui mentre scrivo giunge qui la triste notizia della scomparsa: Giovanni Cabota e Guglielmo Marconi. Perchè è qui che Marconi fece il suo primo esperimento di trasmissione transatlantica senza fili. Il ricordo è nella memoria di tutti e il fatto che inizia una nuova epoca viene tramandato alle nuove generazioni a voce e nei libri come una delle più pure ed eccelse patenti di nobiltà dell'isola. Tutti ne parlano, anche prima di sapere che siete un italiano. Conduttori di taxi, personale di albergo, gente comune con cui attaccate discorso per la strada la prima cosa che vi additano è la Torre di Cabota posta su Signal Hill, uno dei promontori che guardano l'entrata del porto di San Giovanni, la capitale dell'isola. In questa torre portante il nome del grande navigatore italiano, nel 1901 Guglielmo Marconi ricevette da Poldhu lo storico segnale che assicurava per sempre un'altra formidabile conquista umana. Ma altre memorie recenti legano la bella terra di Cabota all'Italia: il volo di De Pinedo e quello di Balbo di cui umili pescatori vi parlano come una delle gesta più prodigiose a cui sia stato loro concesso di assistere. E come ricordano bene nomi (che per loro sono nomi stranieri), date, particolari!

Quale differenza con gli Stati Uniti dove tutto vien presto dimenticato, seppellito, cancellato, dove nessuno ricorda nulla, dove si vive alla giornata, al minuto, dove nessuna cosa, per grande che sia, ha un significato duraturo. Impressioni e constatazioni queste che mi hanno reso alla bella prima simpatici il paese e gli abitanti i quali hanno doti di semplicità, di cordialità, di onestà e cortesia di cui nel mondo si va perdendo lo stampo.

Amerigo Ruggiero

I traffici di un pellicciaio di Budapest

Budapest, 16 notte.

Di trecento pellicce affidategli da clienti per la solita custodia estiva, il pellicciaio Illes ne ha pignorate un buon terzo, ricavandone circa mezzo milione di lire. E poi è fuggito con il denaro. Però ha anche truffato dei negozianti all'ingrosso, facendosi dare delle pellicce in commissione e non versando loro l'importo delle vendite. Sicchè si è messo in tasca altre 150 mila lire.

In realtà l'Illes è una vittima della crisi: questo suo sistema di truffa funzionava da anni, solendo egli pignorare in primavera le pellicce e spignorarle in autunno vendendo la merce ricevuta in commissione.

Avvelena undici uomini per appropriarsi dei loro averi

Parigi, 16 notte.

Si ha da New York che oggi è cominciato a Cincinnati il processo di Anna Maria Hahn, una donna di 31 anno, accusata di avere avvelenato undici persone. Tutti gli uomini che vivevano per un certo tempo in sua compagnia, non tardavano ad ammalarsi e a morire, lasciando alla donna il loro patrimonio. La polizia, effettuando una perquisizione, ha scoperto nel domicilio dell'avvelenatrice «abbastanza veleno per uccidere la metà della popolazione della città».

Sette piroscafi bloccati a Marsiglia

Parigi, 16 notte.

Mandano da Marsiglia che sette piroscafi, la cui partenza regolare per l'Africa del Nord e il Marocco doveva aver luogo stamane, non hanno lasciato il porto. Come domenica scorsa, il Sindacato degli iscritti marittimi ha impedito le partenze per permettere ai marinai di prendere parte allo scrutinio di domani.

Cronaca Cittadina

LA SCUOLA SUL PIANO DELL'IMPERO

Solenni e festosi riti inaugurali

SUGGESTIVO QUADRETTO DI FAMIGLIA: quattro figliolette alle Elementari, il piccino all'Asilo.

Ieri mattina, tutte le Scuole medie ed elementari, regie, pareggiate e parificate della Provincia hanno celebrato, in una atmosfera di austera solennità e di fervido patriottismo, l'apertura dell'anno scolastico, presenti tutti gli alunni indossanti le uniformi delle varie organizzazioni della Gioventù Fascista del Littorio. I capi degli istituti, a fianco dei quali erano gli insegnanti e una larga rappresentanza di parenti degli alunni, hanno parlato del significato della cerimonia, e, ricordati il bimillenario d'Augusto e la figura del grande scomparso Guglielmo Marconi, hanno esaltata la spiritualità fascista della scuola, fucina consapevole e ardente di fede degli Italiani di Mussolini, inquadrandola nella grandiosa opera che il Regime va conducendo per la valorizzazione dell'Impero.

Il R. Provveditore agli Studi ha presenziato successivamente alle celebrazioni del R. Liceo Ginnasio «C. Cavour», della Scuola elementare «A. Gabelli», del R. Istituto Tecnico Industriale «P. Delpiano».

Una cerimonia particolarmente suggestiva si è svolta alla «3 Gennaio», ove l'anno scolastico è stato inaugurato solennemente alla presenza del Federale Gazzotti, dell'Ispettore Del Piaz, anche per il Provveditore, del comm. Brambilla, degli ispettori Cocchi e Carlo (?) e di altri dirigenti. Dopo l'alzabandiera e la preghiera al Duce, un bimbo ha ricordato con il rito dell'appello fascista un Caduto della Rivoluzione. Quindi la professoressa Balbis-Garrone ha opportunamente ricordato che per la prima volta nella storia d'Italia ed anche delle altre Nazioni il Ministro dell'Educazione Nazionale ha voluto solennizzare con un discorso alla radio l'apertura dell'anno scolastico dando le direttive agli insegnanti, ai bimbi ed ai genitori. Dopo di che furono cantati gli Inni della Patria e celebrata la Santa Messa.

In Federazione, poi, alle ore 11,30, il Provveditore agli Studi, prof. Remondini, accompagnato dai suoi collaboratori, si è recato a porgere al Federale il saluto dei 3500 maestri e dei 150 mila alunni della nostra Provincia alle Camicie Nere torinesi ed al loro gerarca. Quindi nel Sacrario dei Caduti è stata deposta una corona d'alloro in memoria dei gloriosi Martiri, imperituro esempio ai giovani di amor di Patria e di fede fascista.

Tutta la barriera di Milano al rapporto del Gruppo Sonzini

Un elevato discorso del Federale

Tutti i rapporti che si svolgono nella Barriera di Milano riescono particolarmente vibranti e festosi: è una popolazione, quella della zona, che accorre con animo fervido alle adunate. Così è stato anche ieri sera durante il rapporto annuale del Gruppo «Mario Sonzini». Tutta la vasta piazza prospiciente la sede del Gruppo era letteralmente gremita di folla che inneggiava al Duce.

Quando il Segretario Federale Piero Gazzotti, con cui erano i camerati Meda, Russi, Ferva, Ghiron ed altri gerarchi, è giunto, è stato accolto con calorosi applausi. A ricevere il Gerarca si trovavano l'ispettore di zona grand'uff. Coniglione-Stella, il fiduciario cap. Boschetti e la dirigente del Fascio Femminile.

Prima del rapporto è stato benedetto il nuovo gagliardetto del Gruppo. Quindi il Fiduciario ha letto la sua relazione sull'attività svolta in un anno in questo Gruppo che conta oltre seimila camerati e circa tremila Donne Fasciste. Esposta l'opera svolta dal Fascio maschile e femminile, dai Giovani e dalle Giovani Fasciste, e nel campo assistenziale, il camerata Boschetti ha parlato degli interessi rionali ed ha trattato dell'importante problema della sistemazione del Mercato locale. Concludendo, il Fiduciario ha pronunciato elevate espressioni di fervida fede e le sue parole sono state calorosamente applaudite.

Piero Gazzotti ha poi parlato all'imponente adunata ed ha fatto intensamente vibrare il cuore della folla. Dopo aver rivolto un elogio alle gerarchie del Gruppo, il Federale ha esposto per linee sommarie, ma con efficacissimo stile, la presente situazione politica internazionale rendendone chiari e semplici con le sue parole anche i più intricati problemi. E quando, concludendo, Piero Gazzotti ha detto dell'amore di tutto il popolo italiano per il Duce, una impetuosa ovazione si è levata dalla folla.

I camerati del Gruppo, presa formazione di corteo, sono poi stati passati in rassegna dal Federale mentre la folla accompagnava con il canto gli inni suonati dalle bande.

A Casa Littoria

Il Segretario Federale ha ieri riunito a rapporto, a Casa Littoria, i fiduciari dei Gruppi rionali fascisti della città.

Il convegno dell'A.I.D.A.

Si sono conclusi i lavori dell'A.I.D.A. con discorsi dei proff. Schepisi, Cicala, Pistolesi, Poggio, Gabrielli, Possio (?), Panetti.

La visita del Prefetto all'ospedale Amedeo di Savoia

Alle 9 di ieri mattina, accompagnato dal suo segretario particolare, S. E. il Prefetto Baratono si è recato a visitare l'Ospedale «Amedeo di Savoia» per le malattie infettive.

Erano a riceverlo il presidente del consiglio d'amministrazione, prof. Bruzzone, i consiglieri e l'intero corpo sanitario, presenti pure il vice Podestà, conte Gloria, il prof. Azzo Azzi, e altre personalità. Dopo un lungo giro, effettuato per i vari reparti e padiglioni dell'ospedale, che si trova in corso di completo rifacimento, S. E. il Prefetto ha lasciato la sede esprimendo ai dirigenti il suo alto compiacimento per le migliorie apportatevi.

Voci della città

— Molti autoveicoli, scendendo da via San Martino, passano in prossimità di piazza Hermada a velocità fantastiche. Dato il continuo pericolo per i pedoni, una segnalazione «Rallentare», non sarebbe fuori posto.

— Chi ci rileva che la mancanza di un orologio pubblico non è sentita solo in piazza Bernini. Non poche altre piazze sono sprovviste di questo vero e pratico indicatore della gente che non possiede un orologio privato. Eppure è così bella la tradizione tramandataci dai nostri vecchi.

— Possibile che in una città come Torino, giustamente celebrata per il suo modernissimo impianto di illuminazione, esista una via totalmente sprovvista di luce propria? Eppure è così. Si tratta di via Carlo Matteucci, adiacente alla stazione di Rivoli.

Sfregia l'ex amante con due colpi di rasoio

Il 7 novembre dello scorso anno l'artista girovago Enrico Malsangi (?), di 34 anni affrontava, in un caffè di via Barbaroux, la sua ex-amante Emilia Vanero ed estratta dalla tasca della giacca, una lama di rasoio, colpiva al viso, con quest'arma, per due volte, la ragazza, venendo arrestato mentre la ragazza veniva trasportata all'ospedale. Rinviato al giudizio della nostra Corte d'Assise per rispondere di lesioni gravissime, il Malsangi, con una difesa dell'avvocato Astore, è stato condannato a 6 anni e 6 mesi di reclusione. Dal dibattimento è risultato che la ragazza aveva abbandonato il Malsangi perchè questi continuamente la molestava con le sue scene di gelosia. Il Procuratore Generale comm. Moretti ha chiesto la condanna dell'imputato a nove anni, ma la Corte ha accolto la tesi della difesa della insussistenza della premeditazione, contenendo la pena nei limiti sopra indicati.

LA DOMESTICA INCENDIARIA

Quattro fienili distrutti a Giaveno, Polrino ed Avigliana

Le indagini compiute dai carabinieri di Avigliana, Polrino e Giaveno a carico della domestica Anna Zappino, di Polrino, hanno stabilito che costei, affetta da mania incendiaria, per ben tre volte aveva dato fuoco al fienile della cascina di proprietà Appendino, situata in frazione Tetti [illegible] di Polrino. A Giaveno, la ragazza aveva dato fuoco a due fienili e ad Avigliana aveva incendiato il fienile della cascina Battagliotti.

Il riscaldamento

Nuovo tipo di contratto approvato dalle Corporazioni

La Commissione tecnica per il riscaldamento si è riunita presso il Consiglio Provinciale delle Corporazioni, ed ha fissato in lire 365 alla tonnellata il prezzo medio del carbone reso franco carbonile dell'utente.

Per il riscaldamento a nafta la Commissione ritiene di molto difficile applicazione il sistema del riscaldamento a prezzo globale (forfait), in quanto la capacità dei serbatoi esistenti nelle singole case non può sopperire al fabbisogno dell'intera stagione e i contratti sono esclusivamente fatti al prezzo del giorno della consegna. In conseguenza consiglia il sistema del riscaldamento ad economia.

Infine la Commissione ha approvato questo schema-tipo di contratto:

1) Alla ditta esercente verranno rimborsate integralmente le seguenti spese: a) spese per il carbone: il carbone dovrà avere potere calorifico non inferiore alle 7000 calorie per kg. Il prezzo relativo non dovrà essere superiore a quello stabilito dal listino del C.P.C. all'atto del contratto. Ove il carbonile non sia capace del quantitativo presumibilmente occorrente alla gestione di 160 giorni valgono le norme già dettate per la gestione a prezzo globale (forfait); b) spesa per la legna di accensione al prezzo come sopra; c) spesa per la accensione della miccia stabilita dal competente Sindacato dei prestatori di opera; d) quota di manutenzione a favore del proprietario di casa, nella misura fissata per gli altri tipi di gestione. Inoltre alla ditta verrà riconosciuto un compenso, per il quale sono stabiliti i seguenti valori massimi: case di cubatura superiore ai metri cubi 6000 L. 0,15 al mc.; case di cubatura tra i 4000 e 6000 mc. L. 0,20 al mc.; case di cubatura tra i 2000 e 4000 mc. L. 0,25 al mc.; case di cubatura inferiore ai 2000 mc. L. [illegible] al mc.

Detto compenso è dovuto per: assistenza tecnica durante tutto il periodo di riscaldamento per ottenere la migliore utilizzazione del carbone e la opportuna distribuzione del riscaldamento tra i vari alloggi; trasporto delle scorie e pulizia delle caldaie, che dovranno essere fatte entro tre mesi dal termine del servizio; utile dell'impresa.

2) Gli inquilini nomineranno una Commissione incaricata del controllo della quantità e della qualità del carbone; detta Commissione dovrà ricevere l'avviso delle consegne con anticipo di almeno 48 ore. Ove venga richiesta l'analisi del carbone per la determinazione del potere calorifico, dell'analisi stessa dovrà essere incaricato il Laboratorio di Chimica Industriale del R. Politecnico di Torino: la spesa sarà a carico dell'impresa se il potere calorifico sarà inferiore alle 7000 calorie, sarà invece ripartita tra gli inquilini proporzionalmente alle altre spese nel caso contrario. Nel primo caso il prezzo del carbone verrà ridotto in proporzione alle calorie riscontrate, a meno che l'impresa non preferisca provvedere alla sostituzione.

3) La temperatura media nel corso della giornata (ore 7-22) nei singoli alloggi non dovrà di massima essere inferiore ai 18° nè superiore ai 20°, salvo diversa pattuizione da fare risultare sul contratto.

4) In caso di alloggi sfitti valgono le norme già fissate per la gestione ad economia.

5) I pagamenti verranno fatti in sei rate mensili a partire dal 30 ottobre fino al 1° marzo, proporzionalmente ad un prezzo base da fissare in contratto. Il conguaglio verrà fatto entro il 15 aprile; il pagamento relativo entro il 30 aprile.

6) Le imprese di riscaldamento non possono pretendere la solidarietà tra gli inquilini nel pagamento.

Continuando la nostra illustrazione della attuale situazione degli alloggi, martedì torneremo sull'argomento.

La Mostra del Barocco esaltata dalla «Neue Zurcher Zeitung»

L'autorevole *Neue Zurcher Zeitung* in due ampi articoli ha simpaticamente descritto la Mostra del Barocco Piemontese. «Dopo decenni di oblio» dice l'articolista «Torino, con la sua Mostra di Palazzo Carignano, rientra nuovamente nella schiera di quei centri [illegible] culturali ed artistici della vecchia Europa anteriore alla Rivoluzione Francese, dai quali il nostro Continente ha tratto bellezza e decoro».

Volontari di Guerra

I camerati che sono in possesso della tessera provvisoria, sono invitati a passare in sede per ritirare la tessera definitiva.

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. Teatro Moderno) — Ore 15,15 e 21,15: «Maschio e femmina» di G. Giannini.

CARIGNANO (Comp. R. Viviani) — Ore 15,15 e 21,15: «Trio Folgor» di V. Viviani e «I cabalisti» di S. Ragusa.

ROSSINI — 15,15 e 21,15: Rivista Riccioli-Primavera: «Hai dire al fare...»

ROSSI DANZE: 16 e 21, via M. Pietà 3.

IMPERIALE: 17; 21: Danze, S. Carlo 1.

GAY DANZE: festivi, Trattor. 17 e 21.

SAVOIA: ore 17,15; 22 danze-varietà.

PRINCIPE (v. Giolo 13): 17; 21 danze.

Spettacoli cinematografici

SUPERCINEMA VITTORIA: La vergine di Salem, C. Colbert, Mac Murray.

AMBROSIO: «Proprietà riservata» con Jean Harlow, Robert Taylor.

CORSO: Follie d'inverno (Swing Time) Fred Astaire e Ginger Rogers. Ult.

CHIARELLA: «Settimo cielo» (S. Simon) e Compagnia «Jazz Nester».

V. EMANUELE: «Settimo cielo» e Compagnia Rivista Fanfulla.

BALBO: «Marcella» (E. Gramatica, C. Boratto) e cartone colori Disney. Ult.

IDEAL: «Faccia falsa» e gran Varietà.

STATUTO: «L'ultimo ogni speranza» Gandusio, comici De Rege, e «Discorsi Duce e Führer a Berlino». Ultime.

ALPI: «Cin-Cin», Shirley Temple.

NAZIONALE: «Sinfonie di cuori» e «Discorsi Duce e Führer a Berlino».

MAFFEI: Terrore del circo e gran Var.

MASSIMO: «Ragazze innamorate» con Janet Gaynor, Loretta Young, Simone Simon e Constance Bennett. Segue «Discorsi Duce e Führer a Berlino».

ITALA: «Fantino di Kent». Ultime.

TORINESE: «E' scomparsa una donna».

SAVOIA: Robin Hood Eldorado. Baxter.

IMPERO: «La conquista del West».

SOCIALE: «Prigionieri dalle aquile».

REGINA: Nemico invisibile, W. Oland.

PALERMO: Margherita Gautier. Garbo.

IMPERIALE: Povera bimba milionaria.

ACQUA (G. Cesare 67): Marisa e Varietà.

DANTE: «L'antenato», Gandusio.

ITALIANO (Col. 25): Collegio femminile.

DIANA: Margherita Gauthier, Taylor.

ITALIA v. Nizza: Robin Hood Eldorado.

FORTINO: «Nata per danzare» e Var.

VINZAGLIO: «Avorio nero» e Varietà.

I divertimenti

Un convegno che si farà ricordare. — Tal Lorenzo Pedrale ha sporto denuncia per furto contro Lucia Zanone in Cumbarli dalla quale, durante un convegno amoroso, è stato derubato del portafogli contenente 2300 lire.

Truffatore arrestato. — E' stato rintracciato, identificato e arrestato dalla Squadra Mobile il 24-enne Angelo Fasiore fu Angelo, reo di truffa e di emissione d'assegni con firma falsa.

Bollettino demografico

16 ottobre 1937-XV

Nati vivi	31
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	—
Morti	18
Matrimoni trascritti	10

MOVIMENTO POPOLAZIONE

Mese di Agosto 1937-XV

	Capol.	Resto prov.	Tot.
Nati	791	504	1295
Morti	554	462	016
Aumento popol.	237	142	379

Mese di Settembre 1937-XV

	Capol.	Resto prov.	Tot.
Nati	794	580	1374
Morti	536	503	1039
Aumento popol.	258	77	335

I pericoli della strada. — L'automobile guidata dallo studente Piero Turchi fu Guido, di 22 anni, investiva in corso Umberto I il meccanico Calogero Schifano che attraversava il corso. Guarirà in un mese.

Il troppo stroppia. — Giovanna Zambon in Bernardelli ha ingerito 31 pastiglie di chinino per curarsi di un raffreddore. E' stata ricoverata alle Molinette.

L'anima cara di

Dolores Domenica Gilli

Crocerossina

Terziaria Domenicana

d'anni 26

si presentò all'Altissimo accompagnata dalla S. Vergine del Rosario, alle ore 23 del giorno 16 ottobre.

La piangono: il padre **Leandro**, la madre **Gabriella Migliore**, zii, zie, cugini, cugine e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo a Candiolo il 18 corr., alle ore 15. La Messa di settima a Candiolo il 23, ore 8. La trigesima alla Parrocchia di S. Agostino in Torino il 16 novembre, ore 9. Non fiori, ma preghiere. Si ringraziano tutti i buoni che ricordano e ricorderanno l'Estinta.

Pompe Funebri Gento - Telef. 46-018

Il 15 ottobre mancava all'affetto dei suoi cari

Porta Lucia nata Porrino

Ne danno il triste annuncio il marito, i figli, i fratelli, le sorelle, i parenti tutti e l'affezionata **Racca Lina**.

Torino, c. Castelfidardo, 37-bis.

Serenamente spirava munito dei Conforti Religiosi l'anima buona di

Manfredi Celestino

di anni 47 - Gioielliere

Angosciati ne danno il triste annunzio la moglie **Castelli Teresa** coi figli **Nini** e **Dino**, il papà, il fratello, la sorella, i cognati, i parenti tutti e l'affezionata **Maria**.

I funerali avranno luogo lunedì 18 corr., alle ore 15,30, partendo da via Monginevro n. 37. Si ringrazia anticipatamente.

Pompe Funebri Croce Nera - Tel. [illegible]

Le Ditte **POMPEO MARCHISIO** Costruzioni in legno, via Modane 3, e **MARCHISIO GIOVANNI** Fabbrica mobili, via Pomaro 3, annunciano con dolore la perdita avvenuta per incidente stradale, del signor

Marchisio Bernardo

fratello dei titolari.

I funerali avranno luogo lunedì 18 corr., alle ore 10,30, partendo da via Colli, 79.

Pompe Funebri Gento - Telef. 46-018

La famiglia, le sorelle ed i parenti tutti del compianto

Ottavio Strobino

profondamente commossi per la affettuosa grande manifestazione di cordoglio tributata al loro caro Estinto, rivolgono l'espressione del loro animo grato a tutti coloro che con fiori, con scritti e con la loro presenza vollero onorare la memoria del povero Defunto e ringraziano: la S. A. Filatura di Torino, la S. A. Pettinatura Piemonte, il cav. Ludovico Cariotti, il comm. Aldo Garlanda, il [illegible], Ottavio Reda, i sigg. Fratelli Garlanda, il comune di Vallemosso, la Società M. S. Barriera Vanchiglia Filatura di Torino, la Società M. S. Pettinatura Piemonte di Torino, l'Associazione Combattenti di Vallemosso, la Banda Musicale Dopolavoro di Crocemosso, la Società Musicale di Cossila S. Giovanni, gli insegnanti e scolari di Falcero, gli abitanti della frazione Falcero, i Balilla, le Piccole Italiane, le Maestranze della Filatura di Cossila e tutti quanti si prestarono nella dolorosa circostanza.

Vallemosso - Cossila, 16 ottobre 1937-XV.

Impr. Fun. Municipale Iraldi, Biella

MEMENTO

Ricorrendo il 1° anniversario della morte di **ERNESTA CASIBI BONA** verrà celebrata la Messa nella Chiesa di S. Giuseppe alle ore 10 di martedì 19 ottobre. 23719

Mercoledì 20 corrente, secondo trigesimo anniversario della dipartita dell'anima Santa dello Studente **CARLO CARELLO**, sarà celebrata Messa nella Parrocchia di Santa Giulia alle ore 11. Babbo e Mamma ringraziano quanti vorranno unirsi alle loro preghiere.

Le necrologie si ricevono anche all'apposito sportello nel salone de «La Stampa», in via Roma, in qualunque ora del giorno, e fino all'una di notte.

VITA AGRICOLA

Rassegna agraria settimanale

Quest'ultima settimana è stata caratterizzata da un andamento meteorologico meno avverso ai lavori campestri. Infatti, sebbene la temperatura sia stata talvolta piuttosto bassa, le pioggie sono divenute scarse e qualche giornata di sereno ha permesso la lavorazione dei terreni sciolti e fertili alla sgronda. Quello dello smaltimento delle acque è uno dei problemi basilari, si può dire, della nostra agricoltura, tanto che molto opportunamente su di esso è stata richiamata, nelle ultime istruzioni emanate, l'attenzione del Ministero dell'Agricoltura; inoltre già fin da qualche anno nel concorso delle aziende agrarie è stata costituita una sezione per i miglioramenti fondiari, i quali, con la sistemazione del terreno, rendano impossibile il ristagno delle acque, causa di ingenti danni alle coltivazioni.

Se il tempo continuerà a mantenersi tale per una ventina di giorni, potranno intensificarsi le semine del frumento, che nelle zone dove i terreni si erano già potuti preparare, hanno avuto inizio proprio in questi giorni.

Il collocamento del granoturco è sempre più facilitato dall'abbondante produzione, di cui dispongono quest'anno gli agricoltori e che, per il continuo maltempo, solo ora si è potuta immagazzinare completamente. I prezzi sono inferiori a quelli che venivano praticati lo scorso anno: condizione questa, di cui si avvantaggia particolarmente l'industria zootecnica.

Si accresce la vivacità delle contrattazioni sui mercati del risone: l'offerta è piuttosto abbondante e le quotazioni, pur non raggiungendoli, vanno adeguandosi ai limiti fissati dagli organi corporativi.

Nulla di notevole da segnalare per gli altri cereali minori.

I foraggi, come è ben comprensibile per quanto finora si riguardo si è fatto rilevare, sono trascurati e debolissimi; ciò in contrasto con il mercato dei panelli e mangimi, che è decisamente sostenuto.

Benchè ci si avvicini al termine dell'annata agraria, quando di solito i prezzi del bestiame tendevano piuttosto a ribassare, attualmente il bestiame persiste nella sostenutezza finora manifestata, sia per l'intensità con la quale sono stati ripresi gli allevamenti in conseguenza della abbondante produzione foraggera e dei raggiunti prezzi remunerativi, sia per l'aumento della richiesta che, col sopraggiungere dell'inverno, si è avuto da parte del consumo; e ciò tanto per il bestiame bovino, quanto per quello suino.

Gli ultimi mercati delle uve, che ancora si stanno svolgendo, denotano buone quotazioni per le partite, che vengono presentate, e che non sempre rappresentano la migliore produzione. Questo è dovuto all'andamento del mercato vinicolo, il quale si è del tutto persuaso per il completo esaurimento delle rimanenze dei vini della scorsa campagna. La vinificazione è tuttora in corso e, nelle zone dove gli ammostamenti si sono avute basse temperature, sta procedendo con una certa lentezza. Contrattazioni abbastanza numerose e con prezzi soddisfacenti avvengono per i mosti destinati alla produzione dei vini di più largo consumo.

MERCATI

BESTIAME

Bologna, 16. — Bovini da macello di 1.a qual. al Ql. L. 380; id. di 2.a qual. 340; id. di 3.a qual. 310; maiali da macello 650.

Bra, 16. — Vitelli nostrani piemontesi al Mg. L. 52-63; id. della coscia 64-74; vitellini da allev. 800-1300 caduno; id. lattonzoli 400-1100; vacche da macello al Mg. 24-32; vacche da reddito 1300-3300 caduna; maiali lattonzoli d'allev. 200-240 cad.; suini da macello, a peso vivo, fino a Kg. 100 cad. al Ql. 480; id. fino a 150 Kg. 380; di peso superiore ai 150 Kg. [illegible].

Casale Monferr., 16. — Da macello: buoi al Mg. 33-35; vacche per capo 2600-3000; vitelli al Mg. 38-45; sanati 56-66; maiali grassi 75-77.

Milano, 16. — Vitelli da latte 1.a qualità al Mg. L. 78-83; id. di 2.a qual. 70-77,50; id. di 3.a qual. 67-69; vitelli immaturi 30-60.

Mondovì, 16. — Da macello: sanati piemontesi al Mg. L. 40-85; id. della coscia 90-110; da reddito e da allevamento: buoi e manzi al Mg. L. 38-45; vacche e manze per capo 1500-3000; cavalli 900-3300; pecore 100-220.

Nizza Monf., 16. — Bestiame da macello: buoi al Mg. L. 40-45; manzi 45-50; vitelli 60-65; sanati 70-75; vacche 30-38.

Piacenza, 16. — Vitelli da latte 1.a qualità al Q.le L. 520-550; id. 2.a 450-500; id. immaturi 360-400; manzetti e manzette 1.a qualità 330-360; id. 2.a 360-320; vacche 1.a qualità 280-330; id. 2.a 230-260; buoi grassi 1.a qualità 340-400; id. 2.a 300-340; suini magroni 760-820; lattonzoli 230-240.

Valenza, 16. — Da macello: buoi al Mg. L. 26-30; vacche 24-27; vitelloni 36-41; manzi 36-38; sanati 70-75; vitelli 67-70; maiali 62-65; Lattonzoli 110-120 per capo.

CEREALI

Bra, 16. — Meliga al Ql. L. 78-80; segala 93-97.

Piacenza, 16. — Grano tenero nazionale 1937 al Q.le L. 135.

Tortona, 16. — Granoturco al Q.le L. 77-78; segale 93-94; avena 96-100.

Vercelli, 16. — Segale al Ql. 103-108; avena 97-102; granoturco 78-80.

VINI

Alba, 16. — Nebiolo all'Hl. L. 170-200; barbera 100-150; dolcetti 80-105.

Casale Monferr., 16. — Barbera all'Hl. 95-116; comune da pasto 90-95; grignolino e freisa 140-155.

UVE

Alba, 16. — Nebioli al Mg. L. 18-19,25, media 18,82; uve diverse 13-13,75, media 13,30.

Nizza Monf., 16. — Moscato al Ql. L. 120-160; barbera di 12 gradi 120-130; id. fino a 12 gradi 70-130; comune da pasto 70-80.

Novi Ligure, 16. — Nebiolo e dolcetto di collina al Mg. L. 7,50-9,00; bianca mista di collina 7-8; id. di pianura 7-7,50; uvaggio [illegible].

Reggio Emilia, 16. — Uva fogarina al Ql. L. 46-55, uvaggi 28-35.

Tortona, 16. — Comune mista bianca e nera di alta collina al Ql. 60-65; idem qualità speciali 70-80.

STATO CIVILE

Volante Clotilde v. Viscoli, a. 71, di Spinetta Marengo, camiciaia, corso Principe Oddone 80 — Grattapaglia Adelaide v. Cisero, a. 73, di Baldichieri d'Asti, casalinga, via Sesia 41 — Bertolone Giovanni fu Giuseppe, a. 77, di Torino, fonditore, corso Regina Margherita 216 — Caninatti-Chiolero Giuseppe fu Bernardo, a. 62, di Mezzenile, pensionato, corso Giulio Cesare 140 — Mosca cav. Ernesto fu Giuseppe, a. 85, di Torino, pensionato, via Donati 10 — Fassio Teresa m. Canistore, a. 68, di Torino, agiata, corso Francia 17 — Pellazzi Luigia m. Perfumo, a. 63, di Rocchetta Tanaro, casalinga, via Cafasso 1 — Sofolla Francesco fu Francesco, a. 75, di Pontelandolfo, scalpellino — Peretti Lorenzo fu Angelo, a. 57, di Torino, fotoincisore — Brillada Giovanni fu Giuseppe, a. 37, di Mondovì, meccanico — Torre Giovanna m. Fornaris, a. 39, di Verzuolo, casalinga — Montaldo Annunziata m. Scaloriglie, a. 42, di Piossasco, casalinga — Tabella Germano fu Ottavio, a. 43, di Demonte, trafilatore — Paletto Giuliano fu Luigi, a. 68, di Baldissero Torinese, manovale — Costa Giuseppe fu Stefano, a. 60, di Torino, verniciatore — Vaccarone Domenico fu Carlo, a. 57, di Ozzano Monferrato, meccanico — Peretti Teresa fu Lorenzo, a. 62, di Volvera, vend. ambul. — Marchisio Bernardo di Giacomo, a. 61, di Torino, falegname.

Farmacie aperte oggi

Annunziata, via Stradella 198 — Armellino, via Garibaldi 24-26 — Aurora, corso G. Cesare 27 — Burzio, piazza Gran Madre 1 — Busatti, via Monginevro 56 — Canestri, via S. Giulia 30 — Cooperativa N. 4, piazza Statuto 4 — Crida, via Cibrario 62 — Delbecchi Bianchi, via Rosine 4 — Frejus, corso Francia 33 — Mazino, via M. Vittoria 3 — Montanaro, corso Vinzaglio 27 — Mosca, via Mazzini 31 — Norzi, via Po 20 — Palestina, corso Reg. Margherita 154 — Filonietto, c. Moncalieri 257 — Regio Parco, via Bologna 242 — San Luca, piazza Carlo Felice (Porta Nuova) — San Salvatore, via Nizza 27 — San Secondo, via S. Secondo 9 — San Simone, via Garibaldi 15 — Sant'Anna, corso Sommeiller 21 — Santa Maria delle Rose, via Tunisi angolo piazza Balilla 7 — Sassi, corso Casale 306 — Sempione, corso G. Cesare 98 bis — Soria, via Mad. Cristina 78 — Teoriera, corso Francia 202.

GLI SPORT

Problemi schermistici

I "pericoli,, della spada

Non gli articoli che abbiamo letto su qualche giornale italiano e straniero subito dopo il mortale accidente di cui fu vittima il povero Monal, e nemmeno le lettere che di quando in quando sullo stesso argomento ci giungono, e neppure le domande che spesso qualche profano ci rivolge ci inducono a scrivere quest'articolo, ma è piuttosto quel senso di disagio che è corso e purtroppo corre tuttora nelle sale di scherma quando le spade, lasciate tranquille per un po' di tempo, tornano all'usato travaglio. Noi lo intuiamo, questo disagio, proprio come schermidori e non nascondiamo che ne saremmo forse contaminati noi stessi se la ragione non prevalesse, se da anni, da lustri, da decenni l'esperienza non ci avesse ammaestrati sì da saperne in proposito qualcosa di più di quanto non ne sappia chi segue la scherma per amore, per passione o anche per semplice curiosità. Tutto il torto risale, secondo noi, a coloro che hanno ordinato la chiusura precipitata del torneo universitario parigino dopo la fatale disgrazia. Quando, da Parigi, biasimammo il provvedimento, non pensavamo soltanto alla vittoria che sicuramente ci veniva tolta e che ben volentieri, del resto, avremmo abbandonato in omaggio a un compagno caduto se la rinuncia alla battaglia avesse potuto considerarsi come un'affermazione di virile solidarietà e non — come piuttosto crediamo — come un timido e precipitoso gesto di spavento, ma pensavamo invece alle conseguenze di questa rinuncia intravvedendo fin da allora quello stato d'animo che ormai serpeggia nella scherma del mondo. Quando si cade da cavallo, anche con le ossa rotte, prima si rimonta a cavallo, poi si ridiscende e si va magari all'ospedale. Questo si doveva fare a Parigi, e non fu fatto.

Come e perchè avvenne il tragico incidente? Le armi, severamente controllate per tutt'altre ragioni che quelle di un possibile pericolo, erano in perfetta regola. Il vestito di Monal, più che in buono stato, era addirittura nuovo, di solidissima tela d'olona. Con vestiti che offrono assai minori garanzie e con armi identiche a quelle usate dal messicano Haro Oliva, tutti i giorni si tira con accanimento nelle Sale senza che s'abbia a verificare la minima scalfittura. A che cosa si deve, dunque, l'incidente? Pensate che proprio il povero Monal era l'attaccante: l'avversario tentò di arrestare un impeto e nel colpo quasi contemporaneo spezzò la sua spada senza poter impedire che il troncone, cioè il pezzo dell'arma rimasto con la coccia, continuasse la corsa verso il petto del francese. Ciò è raro, rarissimo, ma non unico. Di solito, quando questo avviene, specie se lo schermidore indossa una buona corazza, non c'è da temere neppure uno sgraffio, ma a Parigi il diavolo stava in agguato: la lama non s'era spezzata come sempre si spezza, cioè con una sezione triangolare, ma lasciando una punta sottile che il cattivo acciaio o la cattiva tempra avevan reso simile alla punta di un pugnale.

Nessuno può asserire, dopo questa triste esperienza, che la spada sia un'arma pericolosa. E' l'imprevisto più imprevedibile, il classico tegolo, la dolorosa eccezione che conferma la regola del bel gioco innocuo e virile. Una volta, forse, quando la spada terminava con le punte d'arresto che il regolamento prescriveva in due millimetri e che spesso venivan portate abusivamente a tre, a quattro, e anche a cinque, non era impossibile che in un colpo violento la punta arrivasse alla carne e vi lasciasse una traccia, ma oggi la punta d'arresto non esiste quasi più. Prima essa aveva la funzione di fermare il colpo sulla tela; ormai con la spada «elettrica» l'arma termina con una parvenza di punta su un dispositivo che serve a far scorrere il bottone quanto basta perchè, con la pressione esercitata formi il contatto e faccia accendere la lampadina.

Nel caso luttuoso che stiamo esaminando, s'è già detto che Monal era l'attaccante e l'attacco era arrivato un attimo prima dell'arresto, secondo l'apparecchio infallibile, ma con un anticipo così lieve... da far accadere quel che è accaduto. Monal, insomma, ha battuto l'avversario, ma è morto.

Triste ironia che ci fa ancora una volta pensare come, a forza di maneggiare e rimaneggiare le leggi che regolano il nostro sport, si sia ridotti a dar vita ad un gioco di spada che vuole essere un gioco pratico, da «terreno», come se all'atto pratico un venticinquesimo di secondo (tanto è oggi il cronometrico distacco) fosse sufficiente a frenare un'azione. Hanno voluto, come dice un resoconto stenografico d'un vecchio Congresso, differenziare il gioco della spada da quello del fioretto e, per non volere la convenzione, sono caduti in un'altra convenzione assai più illogica della prima. Non si parla apertamente di duello perchè i puritanissimi Paesi nordici, ove del resto la scherma di spada è particolarmente in onore, si turano le orecchie a questa parola che indica un avanzo di barbarie, ma si parla di gioco pratico, di scherma reale, di quella scherma che permette a un punzecchiatore fortunato di aver la meglio su un vero campione. A tanto siamo arrivati, e poichè l'hanno voluto abbiamo dimostrato più volte di aver saputo adattare la nostra versatilità anche al giochetto sportivo che non è artistico e tanto meno è duellistico, come il triste caso Monal conferma. Parlare di riforma, oggi, sarebbe sprecare il fiato. Il tempo non è ancor venuto, eppure crediamo che verrà, ma verrà soltanto quando le Nazioni che sono oggi schermisticamente meno progredite avranno fatto tanti passi da capire esse stesse quel che noi abbiamo capito da un pezzo. Fino a che gli spadisti di tutto il mondo saranno divisi in due categorie: quelli che sanno la scherma e quelli che non la sanno, e finchè questi ultimi avranno tutto l'interesse di difendere le loro per caigue possibilità, non c'è niente da fare. Quelli che contano, nel liberalissimo ambiente schermistico internazionale, sono i voti, e, come sempre avviene, il numero degli illusi è infinitamente più grande di quello dei coscienti.

Ma «i pericoli» della spada — o giovani — più che nella lama che vi può offendere, sono nella mentalità dei mediocri intenditori che hanno contribuito a dettarne le leggi e le difendono con incosciente accanimento.

Nedo Nadi

Il campionato di calcio

Torino-Triestina

Sono ospiti del campo granata gli alabardati della Triestina e la partita si presenta ricca d'incognite e attraente quanto mai.

La squadra di S. [illegible] viene a Torino preceduta da meritata fama e con un gruzzoletto di sudati punti: essa ha pareggiato con la Lazio e con l'Ambrosiana, inoltre ha vinto fuori casa, con netto punteggio, a Bergamo.

La partita acquista particolare interesse per il fatto che i triestini esibiscono per la prima volta a Torino il giovane Travisan, l'attaccante dalle segnature ripetute ad ogni partita. Da parte granata l'interesse è dato dal ritorno in squadra di D'Odorico. I tecnici del Torino si sono convinti che l'esperimento D'Odorico è forse l'unico che valga la pena di essere tentato, e, probabilmente, v'insisteranno.

I biglietti d'ingresso al campo sono in vendita sino a mezzogiorno, anche presso il nostro Ufficio Abbonamenti, nel salone di via Roma.

Italia-Jugoslavia di tennis

Una vittoria di Canepele nella prima giornata

Milano, 16 notte.

Nel primo incontro sono di fronte Canepele e Mitich. La prima partita si conclude a favore di Canepele per 6 a 4; nella seconda, l'italiano marcia meglio, riesce a neutralizzare il gioco dell'avversario e non fa passare tanto facilmente Mitich nelle discese a rete: il punteggio è di 6 a 3 per Canepele. La rimonta di Mitich caratterizza la terza partita. Canepele ha, tuttavia, la palla decisiva dell'incontro ma, inaspettatamente, la perde e Mitich si aggiudica il terzo set per 7 a 5.

Dopo dieci minuti di riposo la partita riprende. Mitich dà segni di stanchezza e il suo giuoco perde di regolarità. Canepele accelera i tempi, rintuzza un ultimo tentativo dell'avversario e si aggiudica la quarta partita per 6 a 4 assicurando così il primo punto all'Italia. Risultato: Canepele b. Mitich 6-4, 6-3, 5-7, 6-4.

Scendono in campo Taroni e Kukuljevic per la seconda partita della giornata. L'incontro è combattutissimo. La prima partita è vinta dallo jugoslavo per 6 a 4, le due successive da Taroni per 7-5 e 6-1. A questo punto l'incontro è stato interrotto causa la oscurità. Verrà ripreso domattina alle 10. Nel pomeriggio verranno giuocate le due partite di doppio.

Le partite di Tilden e C. a Firenze

Firenze, 16 notte.

La seconda giornata delle gare internazionali di tennis svoltesi nel pomeriggio di oggi alle Cascine ha richiamato un folto pubblico di appassionati. Come ieri, anche oggi sono state disputate due gare di singolare e una di doppio. Ecco i risultati:

Singolari: Nussleim b. Ramillon 6-4, 6-2; Tilden b. Cochet 6-4, 8-6.

Doppio: Ramillon-Nussleim b. Tilden-Cochet 6-0, 8-6, 6-4.

Pavesi-Bertola secondi nella Sei Giorni di Buenos Aires

Buenos Aires, 16 notte.

La «Sei giorni ciclistica», svoltasi al Luna Park, ha visto la vittoria della coppia tedesca Goebel-Hurtgen. La coppia italiana Pavesi-Bertola, che a 40' dalla fine della gara era coi primi, ha perso ogni probabilità di vittoria a causa di una duplice caduta e si è classificata al secondo posto.

Un primato battuto ai campionati di pattinaggio a rotelle

Roma, 16 notte.

Hanno avuto luogo oggi a Roma i Campionati nazionali assoluti su pista di pattinaggio a rotelle.

Campionato di velocità abbinato (m. 500 e 1.000) maschile: 1. Garagnani (Parioli) p. 2. Femminile: 1. Niccolini Dora (Lazio) p. 2.

Campionato italiano di fondo (abbinato m. 5.000 e 10.000) maschile: 1. Vento Alberto (Parioli) p. 2. Femminile: 1. Niccolini Anna (Parioli).

Alberto Vento ha stabilito il nuovo primato italiano dei 10.000 metri in 24'13"3/5.

Allo sferisterio Eda

Nella partita di ieri, la squadra del Dop. Fiat (Solaro-Trinchero) ha battuto chiaramente quella del Dop. Braidese (Milano-Tancio) per 11 giochi a 5. Oggi, alle ore 10, avrà luogo un interessante incontro fra le quadriglie di 1.a categoria del Dop. Alba (Rossi-[illegible]) e del Dop. Fiat (Solaro-Cappello).

NOTIZIARIO

La Coppa F.I.N. al Dop. Frigt. — La manifestazione natatoria per la disputa della Coppa F.I.N., organizzata con successo dal Direttorio piemontese, è terminata con la vittoria del Dop. Az. Frigt. con 364 punti, sui Fasci Giovanili (p. 324), Guf (p. 148), O. S. Fiat e Torino-Nuoto.

La formazione dell'Alessandria contro il Pisa. — La squadra dell'Alessandria U. S. giocherà contro il Pisa in questa formazione: Cerresa; Lombardo, Rosso; Caligaris, Paradi, Bigando; Massiglia, Robotti, Torti, Coscia, Vecchi.

I calciatori del «Rex» vincono a Nuova York. — La squadra di calcio del Dopolavoro del «Rex» ha battuto a Nuova York la squadra del piroscafo tedesco «Europa» per 4 a 1. Anche questo incontro fa parte delle eliminatorie per il campionato internazionale di calcio della Marina mercantile.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO — Domenica 17 Ottobre 1937 - Anno XV — MATTINO

L'oroscopo

In mattinata la Luna, in buona posizione rispetto a Giove, promette fortuna e occasioni favorevoli; dopo mezzogiorno la influenza delle posizioni di Nettuno e Saturno procurerà qualche complicazione, soprattutto nella vita sentimentale ed artistica. Particolarmente ombrosi si mostreranno i temperamenti gelosi.

I nati oggi godranno di molta fortuna, anche se soggetti a qualche traversia per ragioni sentimentali. Saranno soggetti anche alla gelosia e al sospetto.

LUMEN.

Il tempo che farà

Situazione generale del tempo sull'Europa: gli anticicloni russo ed atlantico si sono congiunti, attraverso la media Europa, determinando una fascia di alta pressione, che presenta un nucleo massimo sulla Francia orientale ed interessa gran parte del bacino mediterraneo. L'Europa settentrionale permane in regime depressionario, mentre pressioni relativamente basse si estendono dal basso Mediterraneo centrale al Mar di Levante. Tale situazione favorisce per tutta l'Italia la persistenza di correnti settentrionali di aria temperata e fredda.

Tendenza generale sull'Italia: instabilità in diminuzione sulle regioni meridionali e lungo il versante adriatico. Generalmente buono sul rimanente.

Previsioni per il Piemonte, Lombardia e Liguria: cielo poco nuvoloso. Venti settentrionali moderati in Liguria; deboli altrove. Temperatura stazionaria. Nebbia in mattinata in lenta dissoluzione. Mare ligure poco mosso.

Una frase a doppio taglio

Che farà l'Inghilterra se la Francia riaprisse la frontiera?

Parigi, 16 notte.

I discorsi pronunciati al Sottocomitato Plymouth non suscitano finora qui nella stampa commenti di grande interesse. Le sfere governative mettono in evidenza il tono energico delle dichiarazioni di Corbin e interpretano il pensiero di Lord Plymouth come la prova che l'Inghilterra è solidale colla Francia, mentre il discorso del delegato italiano viene presentato come un primo tentativo di dilazione nonostante la concessione implicita alla causa della pace. Si rileva in particolare che il rappresentante dell'Italia aderendo in nome del Governo di Roma all'idea del richiamo simbolico di un gruppo di volontari di ambo i campi quale preludio alla presa in esame immediata del problema della belligeranza, ha espressamente scartato il sistema delle percentuali richiesto dall'Ambasciatore francese, e in questa prima divergenza concreta si identifica una causa di discussioni che potranno protrarsi più di quanto non si vorrebbe.

Punti interrogativi

Ma in attesa delle prime [illegible] inglesi alla presa di posizione dell'Italia, l'argomento principale delle conversazioni parigine rimane il discorso di Eden nel Galles e soprattutto la sua frase circa l'intenzione britannica di «non criticare quella Potenza che ritenesse dover riprendere la propria libertà d'azione» in caso di insuccesso del negoziato.

Il senso della frase ha dato luogo ad interpretazioni diverse. Taluni sostengono che il Capo del Foreign Office abbia voluto dare alla Francia carta bianca sottintendendo che se Parigi deciderà di riaprire la frontiera dei Pirenei e di buttare a mare il non intervento l'Inghilterra le presterà man forte: e fra coloro che stanno per tale interpretazione troviamo uomini di sinistra come uomini di destra, i primi gongolanti i secondi inquieti. Altri all'opposto osservano che le parole di Eden significano semplicemente che Londra lascierà fare alla Francia quello che vuole, ma si guarderà bene dall'imitarla e in caso di complicazioni la inviterà a trarsi d'impaccio da sola. Di quest'ultima opinione è il *Journal des Débats* il quale ne trae però argomento per deplorare tanto più fortemente che il Ministro degli Esteri inglese pur sapendo che il suo Governo non ha affatto intenzione di volare in soccorso dei rossi di Valenza, si sia espresso in modo da permettere agli estremisti francesi di presentare d'ora innanzi l'intervento come una decisione di cui la stessa Inghilterra ha riconosciuto la legittimità.

L'equivoco ribadito

L'equivoco creato da Eden è stato del resto ribadito oggi da Plymouth dichiarando con parole quasi identiche a quelle usate da Corbin che in caso di mancato accordo il governo inglese si riserva la facoltà di riprendere la propria libertà d'azione. Ha il delegato britannico voluto dire che l'Inghilterra farà della sua libertà di azione lo stesso uso che farà la Francia della propria? O ha egli, viceversa, tenuto a affermare che l'Inghilterra agirà come meglio crede, cioè eventualmente anche in modo che potrebbe non aver nulla di comune con l'intervento voluto dalla Francia? Il dubbio tiene questi osservatori in sospeso, ma mancano per il momento gli elementi indispensabili a chiarirlo. Osserviamo ad ogni modo che l'annunzio che la seduta di martedì sarà presieduta da Eden anziché da Lord Plymouth appare qui un indizio dell'effettivo proposito inglese di stimolare il ritmo della discussione.

In quanto alla pretesa francese del rimpatrio proporzionale, essa è aspramente confutata nel *Figaro* da Wladimiro D'Ormesson che la giudica grottesca, mentre riterrebbe logico che i volontari venissero rimpatriati in numero eguale per ambo i campi e che contemporaneamente all'inizio delle operazioni si procedesse al riconoscimento della belligeranza. Ma che si arrivi a tanto l'*Oeuvre* lo mette in dubbio, ricordando che per votare la belligeranza è necessario il consenso di nove Potenze e che una [illegible] di queste, cioè la Russia, dirà sempre di no. E' qui che l'Inghilterra, probabilmente, si varrà della libertà di azione accennata da Lord Plymouth.

Il messaggio di Sana

Molto interesse suscita in questi ambienti la conclusione del trattato italo-yemenita in rapporto con la lettera del Re dello Yemen al Duce portata a Roma da S. E. Gasparini.

Il *Temps*, rilevando che il Capo dello Stato yemenita approva la politica islamica dell'Italia, scrive che il suo gesto odierno prova come il discorso di Mussolini ai musulmani della Libia fosse tutt'altro che una manifestazione accademica, ma abbia avuto invece una influenza positiva fin sulle rive del Mar Rosso. La lettera del Re dello Yemen — dice il giornale — merita tanto maggiore attenzione in quanto è stata scritta e spedita in un momento in cui una folla di questioni sono in sospeso tra il mondo arabo e l'Inghilterra. L'accordo fra Roma e Sana rafforza notevolmente la posizione dell'Italia nel Mar Rosso.

Concetto Pettinato

PRIMO GIORNO DI SCUOLA: I figli del Ministro Ciano e del Ministro Bottai al Convitto «Vittorio Emanuele» (Telefoto).

La capitale dello Sciansi investita dal nord e dall'est

Il fronte nipponico schierato a 40 Km. dal Fiume Giallo — Violenti bombardamenti a Sciangai

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Sciangai, 16 notte.

Continua con metodo l'investimento di Taiuan, la capitale dello Sciansi. Mentre la colonna che procede lungo la ferrovia di Ceng Ting per assalire la città dall'est, si prepara, in attesa dei rinforzi, ad abbattere le difese di Ping Ting, sono notevoli i progressi compiuti dai reparti nipponici che superato da tempo il passo di Tehmen, provenendo dalla provincia del Sui Yan, avanzano su Taiuan calando dal nord.

Le ultime notizie circa questi ultimi reparti, che avanzano in condizioni difficilissime di terreno e di clima e avanti ai quali la resistenza cinese è assai accanita, segnalano che le truppe di testa sono arrivate a poco più di cinquanta chilometri dal loro obbiettivo e che hanno occupato Sin Kai Cen, demolendo attorno a questa posizione una delle più attrezzate basi difensive del settore.

Un duello aereo fra cinesi e giapponesi si è svolto oggi nel cielo di Sin Hsien, a cinquanta chilometri a nord di Taiuan; due dei tre apparecchi cinesi sono stati abbattuti. Nove aeroplani cinesi hanno poi compiuto un'incursione sulle posizioni giapponesi di Yuan Ping, a cento chilometri a nord di Taiuan. Le batterie antiaeree nipponiche sono riuscite a colpire ed abbattere due velivoli.

Circa l'avanzata verso le difese del Fiume Giallo, compito della armata imperiale partita da Pechino lungo la direttrice ferroviaria del sud-est, la Pechino-Nanchino cioè, si apprende che quelle truppe, impadronitesi — come si ricorderà — dell'arsenale di Teh Cou, hanno continuato la loro marcia, giungendo quasi a ridosso delle grandi difese, in pieno Sciantung. Superato infatti il grosso centro di Ping Yuan, la colonna comandata dal generale Akashiba ha espugnato i difensori di Cian Ciao ed infine si è attestata a Tu Ciao Ce, dodici chilometri più a sud dalle basi di partenza. Dopo gli ultimi spostamenti, che procedono con la massima cautela e con la lentezza richiesta dal movimento di un'armata intera, completa di servizi e di armamenti, il fronte nipponico si è avvicinato alle difese del Fiume Giallo in tutta la sua compattezza, fino a lasciare una striscia di terreno larga non più di quaranta chilometri fra la propria prima linea e le rive del grande fiume. E' da attendersi perciò di giorno in giorno — anche tenendo conto di dichiarazioni espresse da autorizzati portavoce — lo scoppio di una grande e decisiva offensiva che dovrà decidere le sorti dello Sciantung.

Sul fronte di Sciangai la situazione, a confronto delle recenti infernali giornate, è tornata relativamente tranquilla. A mezzogiorno colonne di cinesi e di giapponesi sono venute a contatto sulla strada che congiunge Sciangai a Liuho estremo limite nord della «linea Hindenburg», ed è in corso una battaglia per il possesso del tempio detto del «Principe nero». Intanto la fanteria giapponese ha iniziato una nuova azione nel settore del torrente Wu Sung, mirante a sorprendere alle spalle le posizioni nemiche di Ciapei.

Notevole è invece stata l'attività delle artiglierie. I giapponesi fin dalle primissime ore della mattina, hanno infatti scatenato un violentissimo bombardamento sul quartiere industriale di Pu Tung. Le artiglierie delle navi da guerra e le mitragliatrici terrestri hanno partecipato a questa pioggia di fuoco.

Negli altri settori del conflitto cino-cinese si devono registrare alcuni bombardamenti eseguiti dall'aviazione imperiale, di notevole efficacia. E' stata compiuta infatti nel pomeriggio di oggi una nuova incursione su Nanchino, particolarmente sull'aerodromo di Ta Cia Ciang e altri obiettivi militari nei sobborghi della capitale. L'aviazione cinese non ha tentato di reagire. Le forze aeree navali giapponesi, questa mattina hanno poi nuovamente sorvolato Canton e tutta la provincia, bombardando furiosamente tutti gli edifici militari lungo l'ovest e l'est del fiume. Nelle prime ore del pomeriggio le forze aeree navali nipponiche hanno pure violentemente bombardato la stazione e tutta la linea ferroviaria danneggiandola nuovamente. E' stato colpito un treno che trasportava truppe militari di rinforzo, come anche è stato colpito un convoglio, che trasportava munizioni, il quale è scoppiato con grandissimo fragore.

Sandro Sandri

La conferenza dei nove

Norman Davis a capo della delegazione americana

Washington, 16 notte.

Gli Stati Uniti hanno accettato ufficialmente di partecipare alla Conferenza delle nove Potenze, convocata a Bruxelles per il 30 ottobre prossimo. Alla testa della delegazione degli Stati Uniti sarà Norman Davis. Fra i numerosi esperti è il dottor Hornbeck, consigliere di Cordell Hull per le questioni dell'Estremo Oriente. Si crede che gli Stati Uniti proporranno per prima cosa lo studio della possibilità di ristabilire la pace fra la Cina ed il Giappone attraverso ad un accordo fra le due parti in causa.

Liquidazione marxista

De Man contro la lotta di classe

Anversa, 16 notte.

Il Ministro delle Finanze, De Man, socialista, e che durante la assenza di Van Zeeland assolve le funzioni di primo ministro, in un discorso politico qui pronunciato ha dichiarato che il socialismo belga deve divenire nazionale e respingere le antiche teorie rivoluzionarie e la lotta di classe. Dopo aver rilevato che il socialismo nuovo respinge il materialismo e che il giudizio riguardo al capitalismo è conforme all'Enciclica «quadrigesimo anno», il ministro ha fatto la difesa della proprietà ed ha terminato con una professione di fede nazionalista e realista. (*Radio Stefani*).

La partenza da New York di Vittorio Mussolini

New York, 16 notte.

Salutato alla partenza da gran numero di connazionali ed amici americani, Vittorio Mussolini è partito oggi per l'Italia a bordo del *Rex*.

RE GIORGIO DI GRECIA ALLE MANOVRE che si vanno svolgendo in questi giorni in Macedonia.

L'ORIENTE INQUIETO

La fuga del Gran Muftì dalla Palestina in Siria

La fucileria continua a Gerusalemme

Gerusalemme, 16 notte.

Le conversazioni ed i commenti odierni in Palestina sono concentrati sopra l'avventura rocambolesca del Gran Mufti di Gerusalemme. Ieri la sua insolita assenza alle abituali cerimonie del venerdì nella moschea di Omar ha causato enorme stupore tra la folla dei fedeli e subito incerte voci di una sua possibile evasione prendevano una crescente consistenza benché mancasse ogni sorta di conferma anche solo indiretta da parte delle autorità. Oggi però è comunemente ammesso, benché non vi facciano alcun riferimento nè i comunicati dell'Ufficio stampa del Governo nè i giornali del Paese che egli abbia lasciato la Palestina nella notte di giovedì in perfetto incognito e probabilmente vestito da dama musulmana allo scopo di allontanare i sospetti delle numerose pattuglie di polizia appostate in permanenza attorno al recinto della moschea e ad ogni porta dei quartieri vecchi di Gerusalemme.

Come sia riuscito a varcare la frontiera permane un mistero. Si assicura tuttavia esser egli giunto senza incidenti a Beirut e poi esservi recato direttamente a Damasco donde si propone di lanciare una campagna di propaganda mondiale contro la politica anglo-sionista in Palestina.

L'avvenimento è senza dubbio non solo sensazionale, ma anche gravido di conseguenze dato il prestigio che il Gran Mufti di Gerusalemme gode ancora nonostante la sua deposizione, sia agli occhi della massa dei correligionari di Terrasanta, sia di fronte all'intero mondo arabo-islamico.

Eccetto le fucilerie notturne e un incendio appiccato ai fabbricati presso l'aerodromo di Lidda, la situazione non segnala nulla di particolare. Il coprifuoco a Gerusalemme continua. Anche lo spiegamento di forze armate permane ovunque immutato.

L'amministrazione dei beni delle opere pie della comunità islamica di Palestina è stata oggi sottoposta alle dirette dipendenze del Governo che incaricherà una speciale commissione di tre membri di sua libera scelta. Il provvedimento è analogo alla tutela esercitata da vari anni dalla potenza mandataria riguardo alla gestione finanziaria del Patriarcato greco-ortodosso di Gerusalemme.

P. Alessandri

Il focolaio di Damasco

Londra, 16 notte.

Si ha stasera conferma della voce che ieri veniva smentita dalle autorità britanniche di Palestina a proposito della fuga del Gran Mufti dalla moschea di Omar dove si era rifugiato quando il governo del territorio di mandato prese le note misure contro il movimento nazionalista arabo.

Travestito da beduino, il capo religioso dei musulmani di Gerusalemme ha raggiunto la costa e si è imbarcato su una motolancia che lo ha portato verso il nord. Egli intendeva sbarcare in Siria, ma per errore ha preso terra sulla costa del Libano dove le autorità francesi lo hanno costretto a prendere alloggio in un albergo sorvegliato dalla polizia e poi a procedere immediatamente per Damasco. In questa città egli ha trovato altri capi del movimento arabo scappati dalla Palestina nel corso delle ultime settimane e si è messo immediatamente in contatto con loro. L'alto commissario francese, secondo quanto riferiscono le agenzie, ha chiesto al governo della Siria di impedire al Gran Mufti di svolgere a Damasco un'attività ostile al governo britannico di Palestina.

Dal mandato britannico si apprende inoltre che anche la giornata odierna è stata caratterizzata da atti terroristici. Gli edifici dell'aeroporto di Lydda appena costruiti sono stati distrutti dalle fiamme e le autorità sono certe che si tratta di un atto di sabotaggio. Le linee telegrafiche e telefoniche fra Gerusalemme e Caifa sono state poi tagliate in vari punti per l'ennesima volta. La polizia ha operato nelle ultime dodici ore nelle varie città della Palestina altri centocinquanta arresti di capi arabi e agitatori nazionalisti.

I mussulmani libici solidali con gli arabi della Palestina

Un messaggio al Duce

TRIPOLI, 16 notte.

Tutti i notabili mussulmani della Libia hanno inviato al Duce un messaggio nel quale è riaffermata la loro solidarietà con gli arabi della Palestina, dopo gli avvenimenti colà verificatisi in questi ultimi giorni, in conseguenza delle misure prese dalla Potenza mandataria. (Stefani).

NELLE ASTURIE

La Sierra Suave in potere dei nazionali

La città di Infiesto prossima a capitolare - La brigata Navarra a 30 Km. da Gijon

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Santander, 16 notte.

La conquista delle Asturie da parte nazionale continua. Quel pezzo di «pelle di zigrino» su cui si estende ancora il comando di Belarmino Thomas, si restringe di giorno in giorno; l'avanzata si svolge con una regolarità che compensa la lentezza imposta dalle difficoltà naturali del terreno e dal numero di effettivi impiegato.

Oggi l'azione dei nazionali si svolge con successo su tre fronti, simultaneamente, a levante, a mezzogiorno ed a sud-est di Oviedo. Sul fronte orientale, dove l'avanzata segue a un dipresso la direttrice costituita dalla strada nazionale Santander-Oviedo parallelamente al mare, i nazionali avevano di fronte a sè, dopo il crollo delle posizioni di Cangas de Onis e di Arriondas, l'irto massiccio della Sierra Suave, di cui avevano cominciato ad addentrare le pendici ieri. Oggi un attacco risolutivo, preparato fortemente dalla artiglieria e che ha schierato una massa compatta di uomini appoggiati da alcuni carri di assalto, ha portato la fanteria di Navarra sulle principali posizioni di montagna; fra l'altro il belvedere del Fito e la cima del monte omonimo, il più alto del massiccio, sono stati vittoriosamente espugnati, dopo un combattimento nel quale i rossi si sono difesi accanitamente ed hanno avuto un centinaio di morti. Anche il villaggio di Villarcajon è stato occupato.

La rapidità della manovra ha sorpreso i rossi. Varie posizioni trincerate a occidente del fiume Sella sono ormai indifendibili, in seguito alla caduta delle posizioni sovrastanti di montagna e dovranno essere sgomberate. Si prevede che non vi sarà più resistenza notevole fino al di là di Infiesto, primo centro importante della zona mineraria dalla quale i nazionali distavano al calar della notte appena due chilometri. Nelle nuove posizioni, gli uomini delle brigate di Navarra sono a meno di trenta chilometri in linea d'aria da Gijon.

Sul fronte meridionale delle Asturie, la brillante operazione di ieri attraverso i monti Carrada è stata coronata oggi dall'ormai facile conquista della posizione avanzatissima di Campo de Caso, un pittoresco villaggio a circa 800 metri di altezza, ad una ventina di chilometri oltre lo spartiacque fra le province di Leon e delle Asturie. L'avanzata in questo settore dà ai nazionali il possesso di una vasta zona e di posizioni dalle quali si può raggiungere, seguendo la direttrice sud-nord, la borgata di Infiesto, ove avverrà probabilmente il collegamento con le truppe del settore orientale.

Da Oviedo, che attende con ansia l'ora imminente della liberazione, i nazionali distano meno di trenta chilometri.

Riccardo Forte

Martinez Barrio ferito in un incidente d'auto

Voci di attentato

Perpignano, 16 notte.

Si apprende da Valencia che il presidente delle Cortes, Martinez Barrio, è rimasto ferito in un incidente automobilistico presso Cuesta del Orgel, a venticinque chilometri da Barcellona. La macchina è andata a sfasciarsi in un burrone profondo una cinquantina di metri: sembra che Martinez Barrio, balzato dalla vettura nel momento in cui la macchina usciva di strada, non abbia riportato che leggere contusioni. Secondo voci non confermate, l'incidente sarebbe dovuto ad un attentato.

IL PRINCIPE UMBERTO assiste nella cittadella di Alessandria alla ripresa del film «Pietro Micca».

SI GIRA IL FILM «PIETRO MICCA»

Il Principe Umberto ad Alessandria assiste alla ricostruzione storica

Alessandria, 16 notte.

(G. C.). Come è noto, si gira nella cittadella di Alessandria un grandioso film storico che ha per soggetto l'assedio di Torino del 1706 e che ha per titolo: *Pietro Micca*. E' stata scelta la cittadella di Alessandria, fatta costruire dal Duca di Savoia Vittorio Amedeo II, nel 1733, sull'antico rione Borgoglio che con altri aveva concorso alla fondazione della nostra città, appunto perchè essa è di vasta mole, degna cornice di un grande movimento di masse armate, necessario agli episodi guerreschi del film. L'imponente complesso dei suoi bastioni, la vasta piazza, i poggi elevati e le murette che si distendono e si ricongiungono con avvallamenti e casematte, si prestano ad essere convenientemente e pittorescamente sfruttati.

Sul magnifico scenario di fondo, inondato di sole, gran movimento, oggi, per la venuta di S. A. R. il Principe Umberto che ha voluto assistere ad alcune riprese di questo film, che intende essere un rutilante racconto narrativo di genere popolaresco.

Sugli spalti e sulla vasta piazza, addestrati per l'imminente urto guerresco, si aggiravano nelle loro uniformi il Duca Vittorio Amedeo II (Renato Cialente), Pietro Micca (il Conte Celano), il Duca della Feuillade (Marchese Vanni Torrigiani) ed altri attori, come il Conte Borromeo, Mino Doro, Enrico Marroni, il noto protagonista di *Camicia nera*, sotto la guida di Pietro Scharoff, direttore di recitazione, e dei pittori Italo Cremona e Carlo Levi di Torino. Vi erano anche alcune belle artiste, ma qui ad Alessandria le donne non avranno occasione di prodursi.

Alle ore 14 precise, accompagnato dal suo aiutante di campo Carignani e da tutte le autorità e gerarchie della Provincia, fra cui S. E. il generale del Corpo di Armata Ettore Bastico, S. E. il Prefetto Soprano, il Federale Berutti, ecc., è giunto il Principe Umberto, accolto da scroscianti applausi da parte degli ufficiali e di un ristretto numero di artisti, e ricevuto dai dirigenti la Società cinematografica.

Dopo una visita sommaria delle bellissime bocche da fuoco settecentesche, mirabilmente istoriate, fra cui un pesante cannone bronzeo che i piemontesi di Vittorio Amedeo avevano catturato ai francesi nel memorabile assedio del 1706, il Principe ha assistito da uno spalto alla ricostruzione storica della battaglia avvenuta nella cittadella di Torino.

Erano schierati in campo i due eserciti: spiccavano i manti dei dragoni azzurri e le divise rossobleu di quell'eroico corpo di minatori che si illumina della gloria di Pietro Micca. A rendere il quadro più suggestivo garrivano al vento, recate dagli alfieri, le insegne del Ducato di Savoia e quelle gigliate dell'esercito di Luigi XIV.

Ad un segnale del regista le forze franco-ispane hanno sferrato l'attacco verso i bastioni, sui quali era schierato l'esercito di Vittorio Amedeo; fra un crepitio di fucileria ed un tuonar di cannoni altissimo, mentre alte colonne di fumo si levavano dai bastioni, le due masse di uomini, forti di oltre un migliaio di armati tratti per concessione del Ministero della guerra, fra i soldati del locale presidio, si scontravano con l'urto veemente delle cavallerie e con lo slancio baldanzoso dei fanti.

Il Principe si è vivamente interessato all'azione, compiacendosi vivamente col regista ed i suoi collaboratori per la cura e la fedeltà storica con cui la ricostruzione è stata realizzata.

Successivamente il Principe ha visitato la Caserma di artiglieria in cittadella; quindi è ripartito in macchina per Torino, fatto segno a vibranti applausi da parte delle autorità, delle masse e del fitto pubblico, schieratosi presso l'ingresso della cittadella ai lati del ponte sul Tanaro.

Composizione della vertenza tra la ditta Scalera ed il Ministero dell'A. O. I.

Roma, 16 notte.

La commissione incaricata della sistemazione transattiva della vertenza insorta fra la ditta Scalera ed il Ministero dell'A.O.I. ha condotto a termine i suoi lavori, componendo definitivamente la vertenza stessa in modo equo ed onorevole per entrambe le parti.

La Commissione costituita d'ordine del Duce, era composta da S. E. Federzoni presidente, da S. E. Achille Starace segretario del P.N.F., Ministro Segretario di Stato, dal prof. Santi Romano presidente del Consiglio di Stato, dall'avv. Gaetano Scavonetti avvocato generale dello Stato e dal dott. Ettore Cambi ragioniere generale dello Stato.

Il Duce istituisce un comitato di consulenza tecnica per l'Esposizione universale

Roma, 16 notte.

Su proposta del Commissario Generale dell'Esposizione Universale di Roma, S. E. il Capo del Governo ha istituito il Comitato di consulenza tecnica dell'Ente per l'esame di quei problemi e progetti che il Commissario Generale crederà di sottoporre al Comitato medesimo.

Tale Comitato è così composto: on. Cipriano Efisio Oppo, commissario aggiunto dell'Esposizione universale di Roma, presidente; S. E. architetto Marcello Piacentini, vice-presidente; membri: grand'uff. Paolo Salatino, ispettore generale dei servizi tecnici del Governatorato; grand'uff. Domenico De Simone, quale rappresentante del Ministero dei LL. PP.; on. Giuseppe Caffarelli, nella sua qualità di presidente del Sindacato nazionale fascista degli ingegneri; grand'uff. arch. Enrico Del Debbio, nella sua qualità di presidente del Sindacato nazionale fascista degli architetti e grand'uff. Ugo Bordoni, ordinario di fisica tecnica presso la R. Università di Roma.

Il Salone aeronautico visitato dal Duca di Pistoia

Milano, 16 notte.

Giornata di ressa oggi al secondo Salone internazionale aeronautico che alla mezzanotte di domani concluderà il suo breve ciclo di vita con un bilancio veramente cospicuo di risultati. Il pomeriggio è stato caratterizzato dall'afflure delle scolaresche. Una visita in forma privatissima ha fatto poi nelle prime ore pomeridiane S.A.R. il Duca di Pistoia.

I titoli rubati

Dal ladro di Curino ai rivenditori di Torino

Novara, 16 notte.

A proposito dei titoli esibiti a Torino, col nome del proprietario alterato, e che hanno permesso alla nostra squadra mobile di arrestarne i venditori e stabilirne la provenienza (furto di 147 mila lire di cartelle compiuto in danno di certo De Marchi di Curino) è stato tratto in arresto dai carabinieri di Ghemme certo Cerino Nicola, di Antonio, di 37 anni, da Trivero Biellese, che è risultato essere l'autore del furto di Curino. All'atto dell'arresto gli furono trovate addosso due cartelle. Il Cerino non volle dire a chi aveva affidato il resto del bottino. La squadra mobile di Torino, però, come a suo tempo abbiamo narrato, pervenne al ricupero di 67 mila lire di titoli. Erano pertanto arrestati il venditore Giuseppe Galetto di Gattinara e Francesco Pettirini pure di Gattinara, quest'ultimo dietro indicazione della polizia torinese. Il Pettirini confessò che le cartelle erano state affidate per la vendita al Galetto direttamente dal Cerino.

Una coppia arrestata per furto di gioielli

Milano, 16 notte.

Tempo fa, una coppia elegante presentatasi nella casa della signora Rosa Follini ved. Mezzanzana, in via Anfossi 6, con la scusa di visitare un appartamento da affittare, riusciva a far sparire un portagioielli contenente preziosi per oltre 70 mila lire. La Questura di Genova dà ora notizia dell'arresto di Luigi Grange, di Alessandro, e della moglie sua Rosa Buselleta, di 21 anno, trovati in possesso di parte della refurtiva. Quale complice della coppia è stata pure arrestata certa Elena Palmieri da Torino, senza fissa dimora.

La trovata di un Pipelet per spillar soldi al prossimo

Napoli, 16 notte.

Ad Aversa il calzolaio Marino Mastrogiacomo, volendo far quattrini, acquistò un grosso libro e si mise in giro, recandosi fra i fedeli del paese e riscuotendo offerte che registrava puntualmente sul libro, promettendo che con le somme raccolte avrebbe organizzata una grande festa nella chiesa della Madonna del Rifugio. Con questo sistema il Mastrogiacomo raccolse oltre 12 mila lire, chiuse il botteghino e non si fece più vivo. I fedeli lo hanno denunciato.

La seconda vittima del tragico incidente di Pianzano

Treviso, 16 notte.

Come si ricorda, nel disperato tentativo di salvare la sorella Rina Brunetta, che nell'attraversare la strada per raggiungere dalla parte opposta la nonna, veniva investita da un carro, la bambina di sette anni Ada Brunetta rimaneva schiacciata sotto le ruote del pesante veicolo. La piccola Rina, di due anni, veniva trasportata all'ospedale civile con varie fratture; ed ora è deceduta pur essa, fra lo strazio dei genitori.

Il dramma di una sedotta che spara due colpi di rivoltella

Genova, 16 notte.

Tempo addietro a Pizzo Calabria il ventisettenne Lazzaro Rocco, dopo avere sedotta con promessa di matrimonio la ventunenne Rosaria Acacri, l'abbandonava riparando poi nella nostra città. Ma la ragazza venne a sapere l'indirizzo del seduttore e in questi giorni giungeva a Genova, riuscendo questa sera a rintracciarlo. Fra i due si svolgeva una drammatica scena e poichè il giovanotto persisteva nel suo rifiuto di riparare al suo fallo, l'Acacri, estratta una rivoltella, ne sparava due colpi contro il seduttore. Fortunatamente i colpi andavano a vuoto. L'Acacri è stata tratta in arresto.

Sacerdote motociclista mortalmente investito

Imola, 16 notte.

Stamane il parroco della frazione di Ghiandolino, don Giampoli Ottavio, esemplare sacerdote, al crocevia della barriera Mazzini, transitando in motocicletta diretto verso Imola, rimaneva investito dall'autotreno di tale Boschi Domenico, di Russi, che procedeva per la circonvallazione. Il Pronto Soccorso provvedeva al trasporto all'ospedale del reverendo, il quale però vi giungeva cadavere. Il fatto ha assai commosso la cittadinanza.

Tre donne condannate per reato contro la maternità

Como, 16 notte.

Un grave processo per reati contro la maternità ha avuto il suo epilogo al nostro Tribunale, dove sono comparsi Barni Cleofe, Manzoni Angelina, Greco Angiolina e Pietro Vanossi, tutti da Porlezza. Il Tribunale ha condannato la Manzoni a due anni e quattro mesi di reclusione, la Barni e la Greco a due anni della stessa pena ed ha assolto il Vanossi con la formula più ampia.

DA PESSINETTO

Il rag. Giovanni Sacchi è stato nominato podestà del nostro Comune.

DA TORTONA

E' deceduta all'ospedale in seguito a pratiche illecite la trentenne Ermelinda Mandini, madre di tre bambini, oriunda di Voghera.

SPORT

Le corse a San Siro

Milano, 16 notte.

Premio Isola Fecratori (L. 6000, metri 2400): 1. Nardini (48, Giamondi) di Tesio Incisa; 2. Irenio. Otto lungh. Tot.: 9.

Premio Sondione (L. 6000, m. 2400): 1. Atlante (74 1/2, Argentoni) di Marchetti; 2. Bunter; 3. Iperione. Tre lunghezze. Incoll.; due lungh. Tot.: 14; 5,50; 6; 5,50; accoppiata 94,50.

Premio Fagagna (L. 6000, m. 2200): 1. Orta (50, Daniotti) di scuderia Lamburo; 2. Gardiano; 3. Falconetto. Una lungh.; incoll.; quattro lungh. Tot.: 39,60; 20; 6,50; accoppiata 122,50.

Premio Ileria (L. 6000, m. 800): 1. Montello (87, Camici) di scuderia Lariana; 2. Fedora; 3. Orazio. Tre quarti di lungh.; incoll.; mezza lungh. Totalizzatore: 32,50; 8,50; 10,50; 9,50.

Premio Castello (L. 10.000, m. 3500): 1. Erotica (71, Menichetti) di Bellingieri; 2. Guidiana; 3. Testa di ferro. Sei lunghezze, otto lunghezze; molte lunghezze. Tot.: 8; 9; 11,50; accoppiata 117,50.

Premio Cantoniera (L. 6000, metri 1400): 1. Sottovoce (52 1/2, Andori) di Bellingieri; 2. Odilia; 3. Maeglution. Corta testa. Due lungh. e mezza, tre lungh. Tot.: 14,50; 6; 5,60; accoppiata 34.

Premio Lario (L. 10.000, m. 2400): 1. Santuara (66 1/2, Mattei) di scuderia Lupi; 2. Valveda; 3. Ariete. Due lungh.; quattro lungh.; una lungh. Totalizzatore: 28,50; 8; 7; 7,50; accoppiata 70.

CRONACA

La Mostra delle Massaie Rurali di San Germano Chisone

La Mostra delle Massaie Rurali di San Germano Chisone è stata inaugurata ieri dal Segretario Federale Piero Gazzotti con cui erano la sig.ra Terzano dei Fasci Femminili e l'ispettrice sig.ra Bonous. A ricevere il gerarca si trovavano l'ispettore Bertalot, il podestà Cocilovo, il Segretario del Fascio Bruno ed altre autorità del paese. La Mostra, che è disposta nel cortile e nei locali della casa del Fascio, è bella ed interessante, ricchissima di materiale vario e piacevole ad osservare. Dai più delicati lavori femminili agli intagli nel legno ad una raccolta di oggetti antichi, ad una esposizione di belle fotografie, agli ortaggi, le sementi, i prodotti dei campi, a quanto infine la massaia rurale può produrre, in questa interessante rassegna è messo in pieno valore. Piero Gazzotti si è molto compiaciuto con le organizzatrici ed ha espresso loro il più vivo plauso. La popolazione ha salutato il Gerarca con affettuose manifestazioni di entusiasmo.

Un centinaio di vigili veneziani ospiti della nostra città

Col diretto delle 15, accompagnati dal loro comandante, sono giunti da Venezia, in gita dopolavoristica, un centinaio di vigili urbani. A riceverli era il vice-comandante dei nostri vigili e ufficiali e graduati del corpo.

Mercato dei cotoni

New York, 16 (chiusura cotoni). — Futuri: tend. aperl. sostenuta; tend. [illegible] sostenuta; Middling 8,62; [illegible] 1937: novembre 8,40; dicembre 8,33; 1938: gennaio 8,35; febbraio 8,31; marzo 8,30; aprile 8,30; maggio 8,31; giugno 8,29; luglio 8,30; agosto 8,33; settembre 8,36; ottobre 8,40.

New Orleans, 16. — Disp.: Middling 8,62. Futuri: dicembre 8,34; 1938: gennaio 8,36; marzo 8,38; maggio 8,37; luglio 8,39; ottobre 8,49; dicembre 8,55.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA